

MARIA LETIZIA ZANIER

**Identità politica e immagine dell'immigrazione
straniera**

Una ricerca tra gli elettori e i militanti di An e Ds a Bologna

Quaderno n. 28



Quaderni del
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE
Università degli Studi di Trento
Via Verdi, 26 – 38100 Trento (Italy)

I Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale costituiscono una iniziativa editoriale finalizzata alla tempestiva diffusione in ambito universitario di *materiale di ricerca, riflessioni teoriche e resoconti* di seminari di studio di particolare rilevanza. L'accettazione dei diversi contributi è subordinata all'approvazione di un'apposita Commissione scientifica, che si avvale del parere di *referees* esterni al Dipartimento. Le richieste dei Quaderni vanno inviate ai rispettivi autori.

1. E. BAUMGARTNER, *L'identità nel cambiamento*, 1983.
2. C. SARACENO, *Changing the Gender Structure of Family Organization*, 1984.
3. G. SARCHIELLI, M. DEPOLO e G. AVEZZU', *Rappresentazioni del lavoro e identità sociale in un gruppo di lavoratori irregolari*, 1984.
4. S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Sviluppo e declino. La dimensione temporale nello studio delle organizzazioni*, 1984.
- 5/6. A. STRATI (a cura di), *The Symbolics of Skill*, 1985.
7. G. CHIARI, *Guida bibliografica alle tecniche di ricerca sociale*, 1986.
8. M. DEPOLO, R. FASOL, F. FRACCAROLI, G. SARCHIELLI, *L'azione negoziale*, 1986.
9. C. SARACENO, *Corso della vita e approccio biografico*, 1986.
10. R. PORRO (a cura di), *Le comunicazioni di massa*, 1987.
- 11/12. G. CHIARI, P. PERI, *I modelli log-lineari nella ricerca sociologica*, 1987.
13. S. GHERARDI, B. TURNER, *Real Men Don't Collect Soft Data*, 1987.
14. D. LA VALLE, *Utilitarismo e teoria sociale: verso più efficaci indicatori del benessere*, 1988.

15. M. BIANCHI, R. FASOL, *Il sistema dei servizi in Italia. Parte prima: Servizi sanitari e cultura del cambiamento. A dieci anni dalla riforma sanitaria. Parte seconda: Modelli di analisi e filoni di ricerca*. 1988.
16. B. GRANCELLI, *Le dita invisibili della mano visibile. Mercati, gerarchie e clan nella crisi dell'economia di comando*, 1990.
17. H.M. A. SCHADEE, A. SCHIZZEROTTO, *Social Mobility of Men and Women in Contemporary Italy*, 1990.
18. J. ECHEVERRIA, *I rapporti tra stato, società ed economia in America Latina*, 1991.
19. D. LA VALLE, *La società della scelta. Effetti del mutamento sociale sull'economia e la politica*, 1991.
20. A. MELUCCI, *L'Aids come costruzione sociale*, 1992.
21. S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Processi cognitivi dell'agire organizzativo: strumenti di analisi*, 1994.
22. E. SCHNABL, *Maschile e femminile. Immagini della differenza sessuale in una ricerca tra i giovani*, 1994.
23. D. LA VALLE, *La considerazione come strumento di regolazione sociale*, 1995.
24. S. GHERARDI, R. HOLTJ e D. NICOLINI, *When Technological Innovation is not Enough. Understanding the Take up of Advanced Energy Technology*, 1999.
25. D. DANNA, *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, 2001.
26. F. BERNARDI, T. POGGIO, *Home-ownership and Social Inequality in Italy*, 2002.
27. B. GRANCELLI, *I metodi della comparazione: Alcuni area studies e una rilettura del dibattito*, 2002.
28. M.L. ZANIER, *Identità politica e immagine dell'immigrazione straniera, una ricerca tra gli elettori e i militanti di An e Ds a Bologna*, 2002.

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Università di Trento
Via Verdi 26 - I - 38100 Trento - Italia
Tel. 0461/881322
Telex 400674 UNITN I
Telefax 0461/881348

Web: www.soc.unitn.it/dsrs/

Indice

1. Politica e immigrazione. Considerazioni introduttive	5
1.1. Destra e sinistra. Le posizioni ufficiali	8
1.2. Destra e sinistra. I militanti e la base	11
1.3. La ricerca: campione, metodologia, ipotesi	14
2. L'immagine degli immigrati	16
2.1. Dati qualitativi	16
2.2. Dati quantitativi	21
3. Chiusura sociale e xenofobia. Destra e sinistra a confronto	26
4. Il senso di insicurezza come percezione trasversale	31
5. Integrazione o assimilazione?	38
6. Qualitativo e quantitativo: un'integrazione possibile. (Conclusioni)	39
Riferimenti bibliografici	43

Identità politica e immagine dell'immigrazione straniera

Una ricerca tra gli elettori e i militanti di An e Ds a Bologna

Maria Letizia Zanier

1. Politica e immigrazione. Considerazioni introduttive

La ricerca che presentiamo ha come obiettivo principale la descrizione di alcuni aspetti del rapporto tra identità politica dei cittadini autoctoni e immagine dell'immigrazione straniera.

Vi ha preso parte un campione non probabilistico di soggetti che si caratterizzano per diverse gradazioni di impegno in politica – da semplici elettori a militanti – appartenenti ad Alleanza nazionale e ai Democratici di Sinistra, ai quali sono stati sottoposti un'intervista in profondità e un questionario. Diciamo subito che i limiti della ricerca sono rappresentati da un lato dal campione, piuttosto esiguo (120 soggetti), e dall'altro dall'ambito territoriale della rilevazione, circoscritto alla città di Bologna. Il raggiungimento di risultati generalizzabili non rientra dunque tra gli obiettivi – e le potenzialità - di questo lavoro. Ci siamo proposti invece di indagare sulle modalità attraverso cui cittadini autoctoni, variamente impegnati in due schieramenti politici contrapposti, costruiscano l'immagine sociale degli immigrati. Pregi e difetti loro attribuiti, la consistenza numerica del fenomeno, il rapporto tra immigrazione e criminalità, i concetti di integrazione e di assimilazione, il fenomeno della xenofobia sono alcune tra le tematiche affrontate con gli intervistati. In particolare, abbiamo preso in considerazione il contesto socio-politico di Bologna, città che oltre a presentare un substrato economico assai favorevole, dispone tradizionalmente di un fitto tessuto associativo di stampo solidaristico. Queste caratteristiche ne fanno una meta decisamente appetibile per flussi immigratori ormai diventati considerevoli. A rendere l'ambito d'indagine particolarmente stimolante, poi, si sono aggiunte le vicende politico-istituzionali intercorse durante il periodo di raccolta dei dati – da aprile 1999 a giugno 2000 -, e cioè la “storica” affermazione del centro-destra alle ultime elezioni amministrative.

Osservare il fenomeno dell'immigrazione straniera attraverso la lente della politica - quella che si riflette nell'attività ufficiale dei partiti e si traduce in approvazione di provvedimenti legislativi e quella che investe invece la partecipazione dei cittadini, dall'attribuzione del voto alla militanza attiva – rappresenta una strategia analitica che può procurare indicazioni interpretative utili per la comprensione delle posizioni ideologiche ufficiali sulla delicata questione della “diversità”. Di più, l'effettiva efficacia delle misure governative per regolamentare i flussi immigratori incide sull'impatto esercitato dal fenomeno non solo sul piano oggettivo, ma anche su quello delle percezioni dei cittadini. Se si considera, poi, la sensibilità della base elettorale verso questo tipo di tematiche, si possono trarre elementi di valutazione circa la natura delle ricadute dei provvedimenti effettivamente messi in atto, anche in termini di consenso. Ma le posizioni della leadership politica, l'influenza delle scelte politiche sugli atteggiamenti dei cittadini, il *feedback* di consenso espresso dall'elettorato, non sono gli unici aspetti da considerare. In modo più sottile, soprattutto in tema di immigrazione, le risposte dei cittadini alla classe politica sono anche il prodotto dell'interazione tra specifiche appartenenze di sub-cultura ideologica ed effettive collocazioni individuali nel sistema delle diseguaglianze. Infatti, se da una parte è ipotizzabile che gli orientamenti politici determinino un'influenza più o meno sottile, o latente, sul grado di apertura sociale e di accettazione degli immigrati¹, dall'altra tali dinamiche vengono condizionate a loro

¹ In tema di rapporti tra posizioni politiche e qualità degli atteggiamenti verso gli stranieri o gli appartenenti a minoranze etniche Altemeyer [1988], impiegando dati relativi al Canada, ha individuato una modalità di misurazione dell'autoritarismo moderno che risulta altamente correlata con il conservatorismo politico, inteso come voto a destra. La relazione è doppiamente più forte per chi presenta un alto grado di impegno in politica rispetto a chi non se ne occupa.

volta dallo sfondo sociale in cui si sviluppano le relazioni. A ciò si devono aggiungere gli effetti delle eventuali esperienze contingenti – positive o negative - legate a precedenti contatti con l’out-group.

La globalizzazione dei processi economici ha determinato un costante incremento nelle dinamiche di spostamento delle popolazioni dai paesi più poveri a quelli avanzati. In Europa occidentale, dal dopoguerra alle fine degli anni Novanta, la consistenza degli stranieri immigrati residenti è cresciuta di quasi cinque volte². A partire dagli anni Ottanta, anche l’Italia, insieme ad altri paesi dell’Europa meridionale, diviene gradualmente luogo di destinazione di flussi di immigrazione sempre più consistenti sia dal Terzo Mondo sia dall’Europa orientale [Bonifazi 1998]. Nell’estate del 1991, a seguito degli incessanti sbarchi di albanesi sulle nostre coste, i temi e le questioni poste dall’immigrazione straniera sono entrati a far parte a pieno titolo dell’interesse del dibattito pubblico e soprattutto dell’agenda politica dei partiti. Dal punto di vista pratico, si è posto per la prima volta il problema di respingere o almeno di contenere i flussi, oltre che di fornire sommaria accoglienza ai profughi. Ma sono l’allarme sociale scatenato dall’”invasione” e le risposte della classe politica a riguardare più da vicino la nostra discussione. A partire da questo momento, è andato emergendo un “modello italiano” di politiche dell’immigrazione il cui criterio di base consiste nell’accogliere gli stranieri “in regola” - e cioè con documenti, un lavoro, un posto dove stare - e di respingere i potenziali nuovi immigrati, quelli che in qualche modo potrebbero progettare di raggiungere l’Italia. La parola d’ordine, anche se non proprio condivisa da tutti, è *mandiamoli indietro* e la sintonia tra classe di governo, opinione pubblica e posizioni dei media è apparsa inattesa e impensabile [Balbo e Manconi 1992].

“Se c’è un fenomeno che ripropone la distinzione tra egualitari e inegualitari o, come è stato detto più volte, tra coloro che optano per una politica di inclusione e quelli che optano per una politica di esclusione, è proprio quello dell’emigrazione. In un paese come l’Italia, la politica nei riguardi degli immigrati distingue più che mai quotidianamente, nei rapporti umani, nelle decisioni da prendere in sede legislativa, ancor più in generale nel modo di intendere il trattamento dei diversi, l’orientamento di sinistra da quello di destra” [Bobbio 1999, XIII]. Le posizioni delle forze politiche potrebbero essere esemplificate attraverso la risposta al quesito: sono molti o pochi gli stranieri immigrati presenti nel paese? Con qualche approssimazione, da una lato si trovano le forze conservatrici - Polo della Libertà -, assertrici dell’eccesso nel numero delle presenze, e dall’altro i progressisti. Le sinistre hanno contrapposto simbolicamente ai *molti* altrui, i loro *pochi*, spesso senza considerare il problema nella sua reale portata storica e politica. Sul piano individuale, il giudizio sulla consistenza numerica degli immigrati – valutata come eccessiva o, al contrario, come troppo limitata – potrebbe contribuire a tracciare una linea di confine tra tolleranza e intolleranza. Sul piano empirico, vi sono indicazioni circa il rapporto tra valutazione quantitativa degli immigrati espressa da cittadini autoctoni e referenti di tipo ideologico, dove il primo aspetto costituisce una manifestazione dell’agire orientato politicamente in materia di intolleranza e razzismo³.

La discussione sul rapporto tra identità politica e “questione immigrazione” non può prescindere da un accenno all’evoluzione della produzione normativa in materia che, in particolare, ha visto la recentissima approvazione della “legge Bossi-Fini” (luglio 2002). Come sottolinea Bonifazi [1998], il caso italiano si caratterizza – e ciò vale, a nostro giudizio, in misura decisamente più rilevante per i primi interventi - per un aspetto fondamentale e significativo: si tratta, generalmente, di misure dettate da situazioni di emergenza che non riflettono una scelta politica chiara e un programma di azioni amministrative e di governo precisamente definito. La prima legge repubblicana destinata agli stranieri o, come dice il titolo stesso, agli “extracomunitari”, è la n. 943 del 1986 che si occupa di collocamento e trattamento dei lavoratori immigrati. Restavano allora

² Complessivamente, il dato europeo relativo alle presenze straniere passa dai 3,8 milioni del 1950 ai 18,7 milioni dei primi anni Novanta. Alla fine degli anni Novanta, il paese che presenta la maggiore presenza relativa di stranieri, se si escludono il Lussemburgo e il Lichtenstein, è la Svizzera (18% della popolazione totale). In termini assoluti, al primo posto si trova invece la Germania, seguita dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Nel periodo 1992-93, il nostro paese contava l’1% di stranieri sulla popolazione totale, pari a 566.000 persone [Bonifazi 1998].

³ Su questo si veda Perrone [1998].

ancora aperti il problema dell'ingresso degli stranieri, con una legislazione del tutto assente, e quelli del soggiorno e dell'espulsione, con norme insufficienti. Il termine della sanatoria per la regolarizzazione, prevista dal provvedimento per chi era presente sul territorio italiano e aveva un lavoro, fu prorogato più volte portando praticamente ad un regime di sanatoria permanente. Il cammino in parallelo delle tendenze migratorie e della legislazione è molto indicativo perché mostra la frequente impreparazione della classe politica a comprendere e ad affrontare le linee di cambiamento del fenomeno sul piano quantitativo e qualitativo. I limiti di questa legge sono ancora più evidenti se si considera che non tiene conto degli interventi messi in atto nel quadro europeo [Cagiano de Azevedo 1988].

Successivamente, è promulgata la legge n. 39 del 1990, nota come "legge Martelli", l'allora vice-presidente del Consiglio che ne fu il principale promotore: contiene una serie di norme urgenti in materia di asilo politico, ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari, oltre che di regolarizzazione, estesa questa volta anche ai lavoratori autonomi. La nuova disciplina prevede inoltre un più ampio potere discrezionale attribuito alle forze di polizia per i dinieghi di ingresso e per i casi di espulsione. Nell'insieme, emerge la volontà di mettere in atto disposizioni piuttosto severe e restrittive che consentissero l'espulsione delle persone indesiderate e questo aspetto operativo ne costituisce la parte più qualificante [Zanchetta 1991]. La legge Martelli rappresenta una risposta alle forti pressioni a cui era sottoposto il governo per l'incremento delle presenze straniere illegali - a causa del fallimento della legge del 1986 nella disciplina della regolarizzazione - e all'accresciuto allarme sociale che si accompagnava al fenomeno. L'obiettivo principale era appunto quello di far emergere la condizione degli immigrati irregolari. Per la sua presunta permissività, il provvedimento subì le critiche di diverse forze politiche, tra le quali soprattutto quelle del Partito repubblicano e del Movimento sociale, anche se proprio grazie ad un'applicazione rigorosa della legge Martelli fu possibile l'espulsione degli albanesi giunti in massa in Italia nell'estate del 1991 [Woods 1992].

Il governo Dini, nell'intento di conciliare posizioni politiche antitetiche rispetto alla questione dell'immigrazione, mise mano nuovamente alla legislazione in materia. Il "decreto Dini", dopo cinque reiterate, decadde definitivamente nel novembre del 1996, senza aver ottenuto l'approvazione del Parlamento per la trasformazione in legge. Al suo posto, venne approvato un disegno di legge che contiene solo disposizioni relative alla sanatoria, demandando la regolazione complessiva della materia ad un provvedimento successivo [Nascimbene 1997; Bonifazi 1998]. Provvedimento che prenderà il nome di "legge Turco-Napolitano" - la n. 40 del 1998. Compatibilmente con gli Accordi di Schengen, il legislatore fissa diritti e doveri degli stranieri sul territorio nazionale, oltre a predisporre un documento programmatico triennale relativo alla politica dell'immigrazione, sottoposto all'approvazione del governo. Le motivazioni che hanno portato all'approvazione della legge sono da ricercare principalmente nell'emergenza creata per le migrazioni di massa in seguito a eventi politici e bellici (ex-Jugoslavia, Albania, ecc.), nonché nelle pressioni imposte al legislatore italiano dai partner europei. La forza innovativa del provvedimento si riflette in una valutazione preventiva della sostenibilità degli ingressi e dei soggiorni degli extracomunitari e in una conseguente disciplina delle espulsioni per gli irregolari, da attuarsi nel rispetto delle garanzie e dei diritti fondamentali (accesso al mercato del lavoro, assistenza sanitaria, integrazione sociale, istruzione, unità familiare). La legge Turco-Napolitano, a differenza della legge Martelli, rappresenta un intervento legislativo orientato all'integrazione reciproca della *politica dell'immigrazione* e della *politica degli immigrati* [De Vincentiis 1998]. Con il primo rapporto della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati [Zincone 2000] sono stati rimessi a fuoco gli obiettivi principali del provvedimento, soprattutto nell'ottica dell'integrazione. Per gli aspetti che più da vicino riguardano questa ricerca - e cioè le percezioni e le opinioni degli italiani sugli stranieri - i dati raccolti testimoniano, nel complesso, il successo delle misure messe in atto. Le posizioni sono particolarmente tolleranti e aperte in relazione alla possibile estensione del voto amministrativo agli immigrati, alla facilitazione delle procedure per l'ottenimento della cittadinanza, all'accettazione delle religioni diverse da quella cattolica. Cosa che non esclude una valenza fortemente negativa attribuita dagli autoctoni alla paura - fondata su basi

reali o solamente percepita – che all’incremento dei flussi immigratori si accompagni un aumento consistente della criminalità.

Il quadro legislativo in materia di immigrazione muta nuovamente con il varo della “legge Bossi-Fini” – la n. 189 del 2002 -, di recente approvazione con il governo di centro-destra. Nella sostanza, le novità contenute nella normativa sono relative alla disciplina degli ingressi dei cittadini extracomunitari, che possono entrare in Italia solo se già titolari di un contratto di lavoro e che per avere il permesso di soggiorno devono rilasciare le impronte digitali. Tra gli altri punti chiave della riforma: il permesso di soggiorno di durata biennale - chi perde il lavoro ha l’obbligo di lasciare il paese entro sei mesi -, l’espulsione immediata dei clandestini con l’arresto per chi resiste all’espulsione più di due volte, la possibilità di regolarizzazione per collaboratrici domestiche e “badanti” che assistono a domicilio anziani e malati. Regolarizzazione prevista anche per i lavoratori immigrati impiegati “in nero” presso aziende italiane attraverso l’approvazione di un decreto contestuale alla legge. Negli intendimenti dei partiti promotori, questo provvedimento è una decisa presa di posizione nella lotta all’immigrazione clandestina, fatto che sancisce, soprattutto per la Lega, il tener fede ad una delle promesse più importanti fatte agli elettori in campagna elettorale. L’iter di approvazione non è stato lineare e senza intoppi: mantenere la promessa è costato un duro braccio di ferro con gli esponenti cattolici della Casa delle Libertà, quando la coalizione è stata sull’orlo della crisi proprio sulla politica dell’immigrazione⁴. La conciliazione tra le posizioni più oltranziste, di matrice leghista, e quelle più aperte verso le regolarizzazioni, di parte centrista, si è raggiunta attraverso il varo del decreto-legge che, sospendendo di fatto le sanzioni per i datori di lavoro “in nero”, consente l’emersione del lavoro sommerso degli stranieri. Un aspro dibattito interno alla maggioranza ha accompagnato anche la questione delle impronte digitali, con la proposta – per ora non accolta – presentata dai cattolici del Polo di estendere l’obbligo a tutti, cittadini italiani e stranieri.

1.1. Destra e sinistra. Le posizioni ufficiali

A partire dall’analisi del percorso normativo è possibile ricostruire, almeno in parte, la dialettica e le linee di contrapposizione, spesso marcate, che contraddistinguono le politiche migratorie di destra e sinistra. L’atteggiamento della leadership di Alleanza nazionale, oltre che della Lega e di Forza Italia, sulla legge Turco-Napolitano è stato decisamente critico, invocando in essa una presunta esclusiva concretizzazione della volontà politica e degli interessi della sinistra. Come si è detto, queste posizioni hanno portato il governo di centro-destra a riformare la normativa in tema di immigrazione con il varo della legge Bossi-Fini. Un volume a cura del Dipartimento demografia e immigrazione di An [Landi di Chiavenna 2000, 5-6] presentava dettagliatamente un progetto di legge per la modifica delle normativa allora in vigore – la legge Turco-Napolitano -, considerando che “detta disciplina si è rivelata per diversi aspetti inadeguata perché figlia di una cultura lassista e permissiva, permeata di connotazioni pseudosolidaristiche paradossalmente controproducenti per un sano e costruttivo processo di integrazione. Gli effetti sono stati quelli di consentire un ingresso incontrollato di clandestini emarginati nel tessuto sociale ed economico nazionale e di conseguenza facili prede della criminalità di strada. Una presenza volutamente incontrollata – e forse a questo punto incontrollabile – determina quello stato d’animo nella popolazione autoctona che anche i più equilibrati commentatori definiscono sentimento di ‘xenofobia’; sentimento che non appartiene alla cultura degli Italiani e men che meno a quella della Destra democratica, moderna ed europea”. La proposta di An prevedeva il reato penale per l’immigrazione clandestina, con pene detentive fino a quattro anni, e così pure per il rifiuto a declinare l’identità personale. Misure giudicate necessarie poiché “il Governo in carica⁵, per gestire

⁴ In particolare, sulla grande regolarizzazione estesa a tutti gli immigrati “in nero” chiesta con un emendamento, il cosiddetto “emendamento Tabacci”, nella discussione della legge alla Camera.

⁵ Ovviamente, il governo di centro-sinistra.

nel modo più congruo il problema dell'immigrazione, avrebbe dovuto predisporre da tempo una iniziativa politica programmata seria, ponderata e articolata. Ma questo non è avvenuto". La critica sostanziale alla sinistra va alla gestione e al controllo degli ingressi. Il problema della razionalizzazione dei flussi sarebbe stato gestito dal precedente governo con "estrema superficialità", permettendo che almeno il 30% degli immigrati presenti sul territorio nazionale si trovasse in condizioni di clandestinità e così pregiudicando i termini dell'accoglienza anche per i regolari. L'accettazione degli stranieri va invece subordinata al principio secondo cui gli "ospiti" devono sottoporsi alla legge alla cultura etico-morale italiana e potranno – ma soprattutto dovranno – "legittimare la propria presenza sul nostro territorio in base ad un sistema premiale che faccia contemporaneamente giustizia tanto delle esigenze di solidarietà umana quanto di quelle della sicurezza interna e della pubblica salute dello Stato e degli interessi di pace sociale e di benessere economico dei nostri cittadini" [Landi di Chiavenna 2000, 101-107]. Lo stesso Fini poneva allora l'accento sui rischi legati al fenomeno immigratorio e soprattutto sull'emergenza demografica italiana, che andrebbe affrontata non con l'aumento dei flussi in entrata, ma favorendo l'incremento della natalità degli autoctoni. "La nostra contrarietà a questo stato di cose non ha nulla a che fare con la xenofobia: muove solo dalla constatazione che ogni ondata immigratoria provocherebbe dopo trentacinque anni un'ondata di pensionamenti cui bisognerebbe rispondere con nuove immissioni di immigrati, anche a svantaggio della nostra competitività, rispetto a Paesi con natalità più alta sul 'mercato globale' del lavoro". A questi problemi, secondo il leader di Alleanza nazionale, andrebbero aggiunti quelli di natura sociale, d'ordine pubblico e anche inerenti alla specifica identità culturale italiana. "Con il rischio di portare a livelli di guardia un equilibrio già oggi precario specie in Italia, dove gli stessi immigrati 'regolari' (con lavoro e permesso di soggiorno) vengono spesso identificati con le sempre più virulente loro frange malavitose" [Fini 1999, 53-54].

A queste posizioni si affiancano quelle della Lega, partito per il quale la "questione immigrazione" è fin dall'origine uno dei cavalli di battaglia. Ma al razzismo, al localismo e all'orientamento etno-regionalista che caratterizzano i referenti ideologici leghisti della prima ora, sono venuti gradualmente sovrapponendosi contenuti politici che ridimensionano, almeno in parte, l'antimeridionalismo e il sentimento di ostilità verso gli immigrati [Diamanti 1993]. Questo ammorbidimento, sostanzialmente sul piano formale degli atteggiamenti ufficiali del partito, corrisponde all'esigenza di presentarsi come forza di governo anche in coalizione con partner di orientamento cattolico. Ciò non significa però che nel corso del complesso iter di elaborazione e di approvazione della nuova legge sull'immigrazione – non a caso denominata "Bossi-Fini" –, la leadership della Lega, Bossi *in primis*, non si sia scontrata con gli alleati di governo. Come abbiamo accennato, complessivamente i contenuti sostanziali della riforma approvata in forma definitiva rappresentano il risultato del compromesso tra le posizioni più oltranziste (della Lega, ma anche di Alleanza nazionale) e gli atteggiamenti di maggiore apertura dei partiti cattolici della coalizione di maggioranza, oltre che di una parte di Forza Italia e della stessa An. Rispetto ai progetti di legge originari, il provvedimento varato appare attenuato nella durezza della repressione dell'immigrazione clandestina – è considerata reato dopo la seconda volta in cui si viene fermati – e lo stesso vale per le impronte digitali, che negli intendimenti del governo dovrebbero essere prese anche ai cittadini italiani. Questo perché nella Casa delle Libertà gli orientamenti di tipo xenofobo rappresentano solo una frazione del ventaglio di posizioni. "Ad essa si oppone la componente caritatevole, che può contare sull'appoggio del potente associazionismo cattolico. Sulla linea più aperta all'immigrazione, i centristi cattolici trovano come alleati gli 'utilitaristi', un nucleo che pesa dentro Forza Italia e che può contare sulle pressioni dei datori di lavoro e delle famiglie. Gli utilitaristi chiedono di regolarizzare e di aprire seguendo le necessità produttive. Aggiungiamo una piccola componente tradizionalista bonaria, che ricorda le esperienze di emigrazione italiana all'estero e che si annida pure dentro An. Perciò, i duri della CdL, che avevano equiparato gli irregolari ai criminali, si sono trovati costretti ad approvare due estese regolarizzazioni: quella delle colf e delle badanti e quella dei dipendenti delle imprese" [Zincone 2002].

Alle posizioni della destra, tipicamente orientate alla cautela e all'attenzione verso gli aspetti problematici del fenomeno, fanno da contraltare gli atteggiamenti ideologici della sinistra che, peraltro, si riflettevano largamente nei criteri-guida della Turco-Napolitano. Come abbiamo anticipato, la prospettiva generale era quella di un'apertura sociale verso gli immigrati, anche se condizionata dall'individuazione di precisi requisiti per l'ammissione nel territorio nazionale. La linea "morbida" sull'immigrazione della sinistra si era concretizzata già in alcuni provvedimenti presi dai governi D'Alema e Amato. Nel febbraio 2000, un decreto legislativo aveva cancellato di fatto per un anno il tetto degli ingressi imposto dalla Turco-Napolitano: si offriva la legalità a duecentocinquantamila immigrati in lista d'attesa, purché fossero in regola con i criteri già stabiliti dalla legge⁶. Nello stesso tempo, l'allora ministro dell'Interno Bianco firmava la carta dei diritti e dei doveri degli immigrati e il regolamento che rendeva i centri di accoglienza temporanea "idonei e rispettosi della dignità umana"⁷. Nel marzo dello stesso anno, il premier D'Alema si schierava contro l'immigrazione come la volevano Berlusconi e Bossi: il drastico giro di vite proposto da una parte del Polo sugli ingressi e l'uso della forza contro gli scafi che trasportano i clandestini suscitava l'indignazione del centro-sinistra. Anche la Cei, la conferenza dei vescovi, criticava allora la proposta di legge sull'immigrazione del centro-destra, definendola precipitosa e strumentale⁸. Il presidente della Commissione Ue Prodi replicava da Bruxelles alla campagna anti-immigrazione del Polo, sottolineando la necessità di accogliere e di integrare i lavoratori stranieri di cui l'Europa ha bisogno⁹. Il ministro della Sanità apriva le frontiere agli infermieri immigrati per far fronte all'emergenza negli ospedali pubblici. La leadership della sinistra non sembrava guardare agli immigrati solo come ad una risorsa di forza lavoro. L'allora ministro della Solidarietà sociale Turco: "le esigenze delle imprese non sono l'unico criterio in base al quale si entra in Italia. Non si può pensare che gli immigrati servono quando sono in fabbrica, ma fuori non devono esistere"¹⁰.

Come osservava Zincone [1995], la possibile integrazione sociale degli immigrati nel paese può avvenire attraverso l'impegno dei partiti progressisti della sinistra e l'intervento delle associazioni di volontariato, soprattutto di matrice cattolica. Tuttavia, questo processo potrebbe essere messo a rischio, oltre che da provvedimenti resi necessari dal taglio della spesa sociale, anche dall'incremento dei consensi per i partiti della destra e per la Lega. Un cambio di rotta nelle politiche migratorie sembra essersi effettivamente verificato con il successo del centro-destra alle ultime elezioni politiche. E i giudizi critici dell'opposizione sul provvedimento non sono comunque stati in grado di influire sulla sostanza delle misure approvate. "Una clamorosa controriforma" che fa degli immigrati solo una risorsa da sfruttare nelle parole di Livia Turco: procedure umilianti per la regolarizzazione, cancellazione del diritto di asilo, complicazioni per i ricongiungimenti familiari. Condanna per migliaia di imprese a restare senza forza-lavoro, ripercussioni demografiche, blocco degli ingressi regolari che di fatto incrementa l'immigrazione clandestina¹¹. Ancor più radicali le posizioni espresse da Verdi e Rifondazione comunista a proposito della Bossi-Fini: una legge "razzista, xenofoba, infame e pericolosa", in particolare per quanto riguarda la norma relativa alle impronte digitali. "Una brutta legge" anche per gli esponenti cattolici dell'opposizione¹².

Come appare da questa discussione, il dibattito politico intorno al fenomeno dell'immigrazione straniera contribuisce anche alla ridefinizione del sistema politico italiano, dal momento che offre l'opportunità di emergere a nuovi *cleavages* politici, causando un conseguente riallineamento nell'ambito del sistema dei partiti. E le forze della destra hanno ottenuto una parte non trascurabile del consenso elettorale attraverso l'incremento degli atteggiamenti anti-immigrazione. Così il fenomeno presenta una rilevanza politica specifica, in quanto contribuisce in modo determinante al mutamento di aspetti costitutivi della democrazia italiana.

⁶ Marina Garbesi, *Il governo apre le porte a 250 mila immigrati*, "la Repubblica" del 10 febbraio 2000.

⁷ Vedi l'episodio della chiusura del centro di accoglienza di via Corelli a Milano del febbraio 2000.

⁸ Giovanna Casadio, *Immigrati, coro di no a Berlusconi e Bossi*, "la Repubblica" del 31 marzo 2000.

⁹ Marco Marozzi, *Immigrati, Prodi replica al Polo "In Europa né rifiuto né ghetti"*, "la Repubblica" dell'1 aprile 2000.

¹⁰ Giovanna Casadio, *Amato: lotta ai clandestini*, "la Repubblica" del 15 luglio 2000.

¹¹ Stefano Cappellini, *Turco: "Una controriforma cattiva e inapplicabile"*, "la Repubblica" del 12 luglio 2002.

¹² Giovanna Casadio, *Passa la legge delle impronte*, "la Repubblica" del 5 giugno 2002.

1.2. Destra e sinistra. I militanti e la base

In tema di immigrazione, in misura maggiore rispetto a questioni meno “sensibili”, le posizioni espresse dai leader politici non sempre corrispondono al punto di vista dei militanti o dei simpatizzanti. Così osserva Pugliese [1991, 87] a proposito del dibattito politico che ha preceduto l’approvazione della legge Martelli: “Rare sono le prese di posizione esplicite di contenuto razzista delle forze politiche che hanno mostrato un chiaro orientamento anti-immigrati. Tra coloro i quali hanno criticato le aperture governative nei confronti dell’immigrazione, i repubblicani non hanno mai espresso alcun punto di vista razzista, e all’interno della stessa Lega Lombarda, che più attivamente si è mobilitata contro l’immigrazione, impressionante è il contrasto tra le dichiarazioni ‘ragionevoli’ dei leaders e le libere espressioni ‘popolari’ (non diverse per altro da quelle espresse nei confronti dei meridionali)”.

Gli atteggiamenti verso gli immigrati da parte di elettori e militanti dei diversi schieramenti politici subiscono l’influenza della cultura politica di appartenenza e della socializzazione politica individuale. In prospettiva sistemica¹³, la socializzazione politica rappresenta una delle principali funzioni di mantenimento e di adattamento del sistema politico, dal momento che attraverso questo processo vengono appresi e interiorizzati un linguaggio, norme e valori, oltre che informazioni sulla struttura e sul funzionamento delle istituzioni riferibili alla sfera della politica. La socializzazione politica si trova in stretta connessione con la cultura politica (o le sub-culture politiche): in un processo circolare, la seconda può essere intesa come un risultato della legittimazione e del riconoscimento esercitati da parte della prima. Altrettanto, lo sviluppo della socializzazione politica guida, mantiene e modifica le culture politiche. Il grado di partecipazione politica si alimenta del patrimonio di conoscenze che deriva dagli esiti della socializzazione politica.

In ambito italiano, non disponiamo di molti dati di ricerca, soprattutto recenti, sugli atteggiamenti di militanti ed elettori di diverso orientamento politico in tema di immigrazione straniera. Per Alleanza nazionale, uno studio di Baldini e Vignati [1996] rileva alcuni aspetti della cultura politica dei quadri intermedi in occasione del congresso di Fiuggi del 1995. Questi autori hanno sottoposto ad analisi le opinioni dei delegati in un momento particolare di svolta nella storia del partito, e cioè nel corso del congresso che ha segnato l’ufficializzazione del cambio del nome da Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale. Nello stesso periodo, il partito era entrato, per la prima volta nella storia repubblicana, a far parte del governo in seguito alla vittoria della coalizione di centro-destra alle elezioni politiche del 1994. Il contesto storico-temporale che fa da sfondo è di particolare interesse poiché rappresenta un momento cruciale per il partito, orientato ideologicamente da questo momento in poi, almeno a livello di leadership, verso posizioni più accettabili sul piano democratico e di conseguenza maggiormente compatibili con un incarico di governo. Baldini e Vignati impiegano alcuni tra i classici referenti dell’universo dei valori dell’estrema destra per verificare la congruenza tra elaborazione programmatica della leadership e cultura dei militanti, introducendo anche i temi del pregiudizio e della xenofobia. Com’è noto, nel corso degli anni Ottanta, il tema della protesta anti-immigrati ha favorito in alcuni paesi dell’Europa occidentale l’emergere di partiti di estrema destra. Questi raggruppamenti hanno basato la loro agenda politica sia sul versante della sicurezza e dell’ordine pubblico (immigrati come causa della delinquenza) sia sul versante identitario (immigrati come minaccia per l’identità nazionale). Allo scopo di rilevare le posizioni dei quadri del partito su queste tematiche, è stato chiesto agli intervistati di esprimere il grado di accordo con le seguenti affermazioni: “l’alto tasso di presenza di extracomunitari danneggia l’identità nazionale”; “gli immigrati sono la causa principale dell’aumento della delinquenza”; “le misure di protezione sociale devono essere accordate anche agli immigrati”. I risultati di questa rilevazione sono stati confrontati con quelli ottenuti in occasione di altri congressi¹⁴. La percentuale di accordo con la prima affermazione è maggiore nel 1990 (80,5%), mentre nel 1995 scende ad un valore (59,1%) più prossimo a quello riscontrato nel 1987 (68,6%). Per l’item che afferma che gli immigrati costituiscono la causa principale

¹³ Ci riferiamo allo schema analitico di Almond e Powell [1978].

¹⁴ Vedi la tab. 7 a pag. 94 in Baldini e Vignati [1996].

dell'aumento della delinquenza, l'accordo è nella misura del 34,8%, mentre nel 1990 era del 14,2%. Il 65,2% dei delegati è favorevole ad estendere le misure di protezione sociale anche agli immigrati, rispetto al 33% del 1990. A fronte di questi dati, gli autori concludono che "rimane ancora molto elevata la percentuale di coloro che ritengono gli immigrati una minaccia per l'identità nazionale, [mentre] più significativa è la diminuzione registrata tra coloro che vorrebbero negare le misure di protezione sociale" [Baldini e Vignati 1996, 94]¹⁵. Infine, l'influenza della variabile età: come testimoniano anche studi condotti sui membri del Fronte della Gioventù [Ignazi 1994], i giovani attivisti della destra hanno avuto un proprio distinto profilo, molto più militante ed imbevuto dei miti fascisti, autoritari e antidemocratici rispetto a quello dei loro colleghi di partito più anziani. Gli autori concludono che nell'attività politica della dirigenza, il partito risulta pienamente integrato nei meccanismi e nelle regole democratiche. Non è così per la base elettorale, nelle cui credenze permangono legami con simboli, valori e mitologie estranei o confliggenti coi valori della democrazia¹⁶. L'analisi delle opinioni dei delegati nel corso dei congressi svoltisi nel 1990 [Ignazi 1994] e nel 1995 [Baldini e Vignati 1996] indica che, anche se le posizioni più manifestamente xenofobe e razziste alla Le Pen non sono frequenti, tuttavia persistono convincimenti relativi alla minaccia per l'identità nazionale esercitata dagli immigrati e alla necessità del rimpatrio forzoso per i clandestini.

Anche se per i Democratici di Sinistra non sono disponibili analoghe ricerche sulle opinioni dei militanti in tema di immigrazione straniera, è possibile avanzare alcune ipotesi. Sul piano teorico, dato che in generale gli atteggiamenti ufficiali dei leader della sinistra sono orientati ad una maggiore apertura e accettazione rispetto a quelli della destra, è prevedibile che anche i quadri intermedi, la base militante e gli elettori subiscano – variamente - l'influenza di queste posizioni. E' fuor di dubbio, comunque, che il fattore che rappresenta l'ideologia politica di riferimento eserciti un impatto minore sugli elettori rispetto a quanto avviene per i militanti. Tra i primi, a prevalere nella costruzione dell'immagine sociale degli stranieri immigrati potrebbero essere invece le variabili socio-demografiche individuali. Dove l'impegno in politica perde di rilievo, emerge il peso dei conflitti – reali o presunti – con l'out-group per il possesso di risorse scarsamente disponibili (casa, lavoro, accesso al welfare) o per l'ordine pubblico minacciato. Di conseguenza, ad

¹⁵ Un altro aspetto interessante è quello dell'antisemitismo. "Una delle domande del questionario intendeva rilevare il grado di accordo relativo a una delle classiche giustificazioni dell'antisemitismo, quella secondo cui gli ebrei avrebbero il monopolio del potere finanziario internazionale. Ai delegati abbiamo chiesto di esprimere la loro opinione sulla seguente affermazione: *sarebbe utile per l'economia mondiale una riduzione del potere degli ebrei sulla finanza internazionale*. Il grado di accordo è risultato elevato (47,2%), ed elevata è stata la percentuale degli incerti (22%). Poco meno di un terzo degli intervistati (30,8%) si è dichiarato contrario. Questo risultato ci è sembrato sintomo della difficoltà di assimilazione da parte dei militanti di temi e di posizioni che i leader dicono di fare propri" [Baldini e Vignati 1996, 94].

¹⁶ Sulle trasformazioni ideologiche del partito, in particolare nel corso del passaggio dal Movimento sociale italiano all'attuale Alleanza nazionale, si veda Ignazi [1994]. Le radici profonde legate nell'eredità del fascismo e alla pretesa difesa di valori tradizionali già durante gli anni Settanta, con la politica di inserimento dell'allora Msi nella vita politica democratica, vengono gradatamente stemperate. Il compito di riaffermare la difesa dell'ordine nazionale passa così man mano ad una serie di movimenti e gruppi paralleli di orientamento più radicale. La leadership del partito si trova impegnata a conciliare il moderatismo dei dirigenti con le pulsioni estremistiche di alcuni militanti, fautori della politica dello scontro fisico e di atteggiamenti di stampo razzista verso i gruppi minoritari. Alla fine degli anni Settanta, lo strappo a livello ideologico rispetto alla tradizione: per la prima volta entrano nel lessico missino parole come garantismo e diritti civili, finché nel corso degli anni Ottanta si assiste ad una graduale apertura di credito da parte degli altri partiti verso il Msi. Nel 1988, il problema immigrazione entra nell'agenda politica nazionale e Fini sembra accennare all'immigrazione come ad un problema di sicurezza, di disoccupazione, di perdita di identità nazionale. L'altra ala del partito, quella rautiana, assume posizioni antitetiche: il problema dell'immigrazione nasce dalla logica capitalista che sfrutta i paesi del terzo mondo e obbliga i giovani ad emigrare per cercare fortuna. La soluzione sarebbe dunque l'intensificazione della lotta al grande capitale e al neocolonialismo, riconoscendo dignità ai paesi in via di sviluppo e manifestando disponibilità a politiche di cooperazione. Questa impostazione diventa man mano la linea ufficiale del partito. In realtà, la posizione della leadership non coincide appieno con quella dell'elettorato e di molti quadri intermedi e l'atteggiamento moderato in tema di immigrazione costa al Msi molti consensi.

appartenenze sociali connotate da condizioni di particolare debolezza corrisponderebbe una maggiore salienza dello scontro con gli immigrati, o della sua percezione¹⁷.

Sul piano empirico, alcuni elementi in grado gettare luce sul rapporto tra orientamento di voto, grado di partecipazione politica e immagine dell'immigrazione possono essere tratti da inchieste e ricerche condotte in quest'ambito che hanno previsto la rilevazione della preferenza politica dei soggetti (ad esempio, attraverso l'autocollocazione dell'intervistato lungo il *continuum* sinistra-destra dell'appartenenza politica). Anche se non si tratta di evidenze direttamente legate alle figure specifiche del militante e dell'elettore, è possibile utilizzarle per ricavare alcune ipotesi teoriche che, tra l'altro, facilitano l'ottenimento di risultati comparabili. Ancorché datata, l'indagine a cura di Ires-Piemonte [1992] sugli atteggiamenti degli autoctoni verso gli immigrati stranieri rappresenta un buon punto di partenza. Nel questionario utilizzato in questa ricerca è stata inserita la domanda: "se Lei in questo momento dovesse votare per le elezioni politiche, quale partito voterebbe con maggiore probabilità?". Incrociando le risposte con le opinioni su alcuni temi legati al fenomeno immigratorio si possono ottenere indicazioni sul rapporto tra orientamento politico e immagine dell'immigrazione. I dati: rispetto alla questione del lavoro e in particolare del collocamento degli immigrati stranieri, il 45,9% degli intervistati che voterebbero per il Pci propende per l'istituzione di liste speciali per gli immigrati in modo da garantire la precedenza nell'assunzione ai cittadini italiani, mentre il 54,1% è a favore della formazione di liste uniche per cittadini italiani e immigrati; gli intervistati che voterebbero per il Msi, invece, sono per il 53,3% favorevoli alle liste che garantiscono il vantaggio dei cittadini italiani nelle assunzioni, mentre nella misura del 46,7% sono favorevoli alla formazione di liste comuni. Per quanto riguarda il giudizio sull'opportunità di vincolare l'immigrazione ad un contratto di lavoro, una percentuale quasi analoga di potenziali elettori del Pci e del Msi ritiene che ciò sia giusto ed utile, mentre diverse sono le percentuali di quelli che ritengono ingiusta, ma utile questa misura: il 31,2% di coloro che voterebbero Pci e il 20% dei potenziali elettori del Msi. I risultati indicano inoltre che, al contrario di quanto ci si poteva attendere, gli elettori del Msi non manifestano reazioni più discriminatorie verso un collega immigrato rispetto a quelli del Pci: tra i primi, infatti, il 13,3% ritiene gradito un collega di lavoro immigrato e la medesima percentuale di intervistati (13,3%) non lo considera accettabile, mentre il 4,6% degli elettori del Pci lo accetta favorevolmente contro il 10,1%, che oppone una posizione di rifiuto. La grandissima maggioranza dei potenziali elettori di entrambi i partiti si ritiene però indifferente rispetto a questa evenienza (73,3% per il Msi; 79,8% per il Pci).

Altre indicazioni possono essere tratte da un'indagine condotta in Emilia-Romagna sui temi del multiculturalismo e della sicurezza da Melossi [1999]. Anche se a fronte di un campione limitato all'area regionale, si rileva che generalmente negli autoctoni intervistati atteggiamenti culturali legati ad un orientamento conservatore (localismo, adesione ad una politica di destra o alla religione cattolica) corrispondono ad un sentimento anti-immigrati. Nella costruzione sociale di un'immagine "negativa" degli stranieri, con questi fattori si intersecano la debolezza e la vulnerabilità auto-percepita (espresse da variabili come un'età più elevata, un basso livello di istruzione o una condizione di isolamento sociale).

Citiamo infine la ricerca condotta da Sniderman e collaboratori [Sniderman *et al.* 2000] su pregiudizio verso gli immigrati e fenomeni politici in Italia. Non possiamo riassumere qui i risultati ottenuti dagli autori attraverso sofisticate tecniche di rilevazione e di analisi dei dati. Complessivamente, nel continuo incremento dei flussi immigratori viene individuato un contributo non marginale al successo delle destre alle elezioni politiche del 1994. Inoltre, quanto più il tema dell'immigrazione si trova all'ordine del giorno nell'agenda politica, tanto più la chiusura sociale nei confronti degli outsider – tradizionale referente ideologico della destra – viene fatta propria anche da una parte rilevante degli elettori della sinistra. Una maggiore "vulnerabilità" della sinistra rispetto a questi temi è osservabile in chi non è particolarmente istruito: gli elettori di sinistra con un buon livello educativo sono generalmente poco propensi a condividere i valori dell'autoritarismo, a

¹⁷ Questa posizione è sostenuta da Levine e Campbell [1972] e per la realtà italiana da Sciortino [1993] e Bonifazi [1996; 1998]. Indicazioni in tal senso anche in Zanier [2002].

differenza di quelli di destra che si trovano nella medesima condizione. Ma chi a sinistra è poco istruito tende ad assumere posizioni assimilabili a quelle degli elettori di destra.

Considerata la disomogeneità dei dati di ricerca disponibili – rispetto ai diversi schieramenti politici e per quanto riguarda i differenti gradi di impegno in politica – il quadro può non apparire del tutto esauriente. Si tratta pur tuttavia di indicazioni interessanti da sottoporre ad ulteriori verifiche empiriche. Nel complesso, il fatto di discriminare chi presenta caratteristiche etniche o razziali differenti dalle proprie o percepirlo come potenziale concorrente sul terreno delle risorse materiali non sembra esclusivamente imputabile ad un preciso orientamento politico (di destra o di sinistra). Per gli autoctoni scarsamente impegnati politicamente, l'immagine degli immigrati stranieri si forma soprattutto a partire dalle appartenenze sociali e dallo sfondo contestuale in cui hanno luogo le relazioni sociali con gli outsiders. L'ambito in cui sono individuabili alcune differenze - anche se non decisive - probabilmente riconducibili all'appartenenza politica sarebbe invece il terreno delle politiche in tema di regolazione degli ingressi e di lavoro.

1.3. La ricerca: campione, metodologia, ipotesi

Come abbiamo anticipato, il campione di 120 cittadini bolognesi è suddiviso in due gruppi in base all'orientamento di voto individuale: 60 si identificano in Alleanza nazionale e 60 con i Democratici di Sinistra. Il disegno della ricerca prevede in ulteriore livello di stratificazione in riferimento alla variabile indipendente che rappresenta la partecipazione politica: 30 sono militanti di partito e 30 elettori¹⁸. Poiché numerose evidenze empiriche suggeriscono un potenziale legame tra la definizione dell'immagine dell'immigrazione negli autoctoni e le appartenenze sociali individuali, il piano di rilevazione comprende anche variabili come l'età, il genere, il livello di istruzione, lo status socio-occupazionale, il quartiere di residenza.

Per raccogliere i dati ci siamo avvalsi di uno strumento di tipo qualitativo - intervista in profondità – e di uno quantitativo - questionario. Questa opzione deriva dalla necessità di integrare, almeno parzialmente, le potenzialità conoscitive raggiungibili attraverso la somministrazione del questionario ad un campione assai limitato, oltre che non probabilistico. E poi, non secondariamente, una strategia di tipo “misto” facilita il controllo su eventuali risposte che potrebbero risultare distorte a causa della sensibilità dei temi trattati¹⁹. L'intervista in profondità è semi-strutturata e nella formulazione originaria prevedeva una molteplicità di temi-stimolo. Qui ci limiteremo alle seguenti tematiche: pregi e difetti attribuiti agli immigrati, valutazioni circa la consistenza numerica del fenomeno, immigrazione e criminalità, rischio di risposte xenofobe nella popolazione autoctona. Le interviste, registrate e trascritte in forma integrale, sono state sottoposte ad analisi del contenuto allo scopo di definirne le aree tematiche; per ciascuna di queste, dopo l'esame di tutte le argomentazioni, sono stati determinati gli assi tematici²⁰. Attraverso la matrice-dati che classifica tutti i soggetti sulle stesse variabili, abbiamo calcolato le distribuzioni di frequenza delle risposte ed elaborato le tabelle per analizzare le relazioni tra queste e le principali variabili indipendenti.

Nell'ambito del questionario, considereremo la dimensione cognitiva degli atteggiamenti (quesiti sulla nazionalità degli immigrati e sulla loro consistenza numerica), i punteggi ottenuti sulla scala di distanza sociale di Bogardus [1925] somministrata in forma adattata e disaggregata, i

¹⁸ La composizione del campione non è del tutto omogenea dal punto di vista del grado di partecipazione in politica. I militanti di sinistra sono tutti segretari di sezioni cittadine, mentre quelli di An sono attivisti in gruppi giovanili, consiglieri di quartiere, consiglieri provinciali e regionali. Per quanto riguarda gli elettori, è ipotizzabile che in entrambi gli schieramenti il livello di partecipazione politica individuale non sia costante, ma dipenda in parte dalle biografie personali

¹⁹ Ci riferiamo al principio della desiderabilità sociale, che induce gli individui a preferire argomentazioni non in manifesta contraddizione con il sistema normativo. Per una discussione su alcuni aspetti metodologici legati alla rilevazione delle opinioni degli autoctoni sugli immigrati stranieri, si rimanda a Zanier [2001].

²⁰ Per l'analisi di contenuto, si vedano Silverman [1985], Roberts [1997] e Cobetta [1999].

punteggi su di una scala di autoattribuzione di razzismo tratta da Eurobarometro [1997] e su di una scala di rigidità [Barbagli e Dei 1969]. Infine, analizzeremo le risposte ai quesiti su integrazione e assimilazione. I dati quantitativi sono trattati con tecniche di analisi monovariata (distribuzioni di frequenza), bivariata e multivariata (tabelle a doppia entrata). Richiamiamo nuovamente l'attenzione del lettore sul fatto che, date l'esiguità del campione e le procedure di campionamento impiegate, questa ricerca non si propone di ottenere risultati rappresentativi. Il contesto che fa da sfondo, poi, è circoscritto e per molti versi assai caratterizzato, fattori che rendono questo lavoro uno studio di caso. I dati che presentiamo intendono esplorare e descrivere alcuni aspetti del fenomeno nell'ambito di riferimento, la città di Bologna.

Dal punto di vista analitico, si possono individuare diverse variabili indipendenti che influiscono, in misura più o meno rilevante, sulla formazione delle opinioni e degli atteggiamenti degli autoctoni in relazione agli immigrati stranieri. In particolare, l'attenzione è centrata sul peso relativo esercitato dall'orientamento di voto e dal grado di politicizzazione (partecipazione politica) che caratterizzano i singoli intervistati. Oltre a questi fattori, consideriamo il ruolo delle variabili di personalità e degli interessi materiali in gioco nella strutturazione del rapporto autoctoni-immigrati. Interessi che possono essere ricondotti alla specificità delle appartenenze sociali individuali. E' bene sottolineare che la dimensione naturale dell'inconscio e la dimensione sociale della vita quotidiana degli autoctoni non si trovano in posizione dialettica, ma concorrono e interagiscono nella costruzione sociale dell'immagine degli immigrati. Per la prima, un'eventuale chiusura nei confronti degli outsider va riferita principalmente al timore per la "diversità" (appartenenza razziale, colore della pelle, aspetti legati alle differenze culturali), ponendo l'accento sulle differenze individuali. In definitiva, si assume di poter distinguere gli individui attraverso una categorizzazione sull'asse che vede agli estremi posizioni di razzismo e di non-razzismo, tra le quali è compresa una molteplicità di atteggiamenti a rappresentare le infinite sfumature intermedie [Adorno *et al.* 1950; Dovidio e Gaertner 1986]. In questa ricerca, aspetti di personalità sono rilevabili attraverso le scale di razzismo e di rigidità incluse nel questionario. La dimensione sociale è invece rappresentata dagli interessi concreti per i quali ci si può trovare in condizioni di competizione con gli stranieri. Come si è detto, oltre all'identità politica, l'analisi include alcune variabili socio-demografiche che operazionalizzano le posizioni individuali degli intervistati nell'ambito del sistema delle diseguaglianze. L'obiettivo è di individuare il peso "specifico" di fattori come età, genere, livello di istruzione, status socio-occupazionale, oltre a quello delle appartenenze politiche e della partecipazione politica. Tra gli autoctoni, soprattutto chi risente di una particolare condizione di debolezza sociale – per età, appartenenza di genere e/o di classe, livello educativo, situazione abitativa – tende a percepire lo straniero come potenziale competitore o addirittura come nemico.

Ma quanto influisce l'essere elettore o militante di Alleanza nazionale o dei Democratici di Sinistra sulla formazione degli atteggiamenti rispetto agli immigrati? I militanti si trovano a subire un'influenza sia da parte dei referenti ideologici sia da parte della base elettorale. Per quelli di An, si può presupporre l'esistenza di posizioni in qualche misura indirizzate alla chiusura verso il *target group*, che da una parte non si pongono in netto contrasto con l'ideologia di riferimento di questo schieramento politico e dall'altra sarebbero conformi alle domande degli elettori (attenzione al degrado urbano e lotta alla criminalità, timore per la concorrenza in campo lavorativo con gli immigrati). Per i militanti di sinistra, invece, potrebbe emergere una divergenza tra valori ideologici tradizionali - tolleranza e solidarietà verso i più deboli che, oltre che dalle classi disagiate autoctone, oggi sono costituiti in buona parte anche dai nuovi venuti, gli immigrati stranieri – e aspettative dell'elettorato. L'allarme sociale, la paura per la sicurezza personale e il degrado delle città legati alle presenze straniere rappresentano elementi virtualmente in grado di condizionare gli atteggiamenti nella direzione di una certa chiusura sociale. Nella sinistra militante, il conflitto derivante dalla contrapposizione tra referenti ideologici tradizionali e richieste di ordine e controllo sociale da parte della base elettorale (la cui soddisfazione si esplica in un *feedback* di consenso) si tradurrebbe in posizioni che possono anche riflettere il favore verso un inasprimento delle sanzioni nei confronti di chi è deviante (immigrati che delinquono, clandestini) e verso una

regolamentazione più rigida del fenomeno immigratorio. Se i valori dell'accoglienza e della tolleranza nei confronti degli outsider restano comunque fattori specifici e caratterizzanti dei militanti nei Ds, è ipotizzabile che gli attivisti di An manifestino una costellazione di atteggiamenti complessivamente più discriminanti in senso assoluto verso l'out-group rispetto ai primi. Questo sia in considerazione della matrice ideologica della destra sia come precisa risposta alle richieste dell'elettorato di area. Tuttavia, è probabile un certo ammorbidimento nelle posizioni, dovuto all'esigenza di diventare appieno forza di governo con una leadership, nazionale o locale, che deve essere chiaramente schierata contro posizioni esplicitamente discriminanti. Per differenti motivazioni, i militanti dei due gruppi politici potrebbero esprimere, in certa misura, atteggiamenti non così polarizzati.

Tra gli elettori, è probabile che siano le situazioni contingenti - l'eventuale contesa per le risorse scarse e/o il timore per la criminalità e per il degrado urbano - a determinare le posizioni individuali, in un superamento dei referenti ideologici, meno salienti che per i militanti. Così le posizioni occupate dai singoli nel sistema delle diseguaglianze sociali potrebbero rappresentare un'utile chiave interpretativa per la comprensione del fenomeno. Tra gli elettori, e segnatamente tra i diessini, sarebbe più probabile una condizione di conflitto, almeno parziale, tra identità politica e situazioni determinate dalle appartenenze sociali. Soprattutto per i più deboli dal punto di vista sociale, in presenza di un livello di partecipazione politica non molto elevato l'ideologia politica condivisa risulterebbe meno efficace rispetto alle posizioni di classe nella formazione degli atteggiamenti verso gli immigrati.

2. L'immagine degli immigrati

2.1. Dati qualitativi

Una prima immagine, di ordine conativo²¹, degli immigrati stranieri è restituita dalle distribuzioni di frequenza delle argomentazioni fornite dagli intervistati in corrispondenza del tema-stimolo su pregi e difetti loro attribuiti. Considerando il campione nel suo complesso, il 21% individua principalmente gli svantaggi legati al fenomeno, affermando che la delinquenza rappresenta l'aspetto più saliente della questione mentre tutto il resto rimane in secondo piano; il 23% nomina i vantaggi economici derivanti dal fatto che gli immigrati accettano lavori che gli italiani non vogliono più fare; il 22% ne fa una questione di appartenenza razziale, dalla quale dipende l'atteggiamento favorevole o sfavorevole; il 12% degli intervistati vede nella conoscenza di nuove culture la caratteristica più rilevante, centrando così l'attenzione su aspetti positivi legati all'immigrazione. La parte restante si distribuisce, in percentuali non consistenti, tra opinioni favorevoli ("hanno voglia di inserirsi", "sono allegri e colorati") e punti di vista più neutri ("non è un fatto di razza") oppure pone l'accento sulle difficoltà legate alla condivisione di abitudini troppo diverse da quelle degli autoctoni. Confrontiamo questi dati con le risposte ai quesiti su vantaggi e inconvenienti legati alla presenza degli stranieri in Italia contenuti nel sondaggio condotto nel maggio 1991 dalla Doxa [1991] e in quello successivo del 1999 [Doxa 1999]²². In particolare, i risultati della seconda indagine sono conformi a quanto sostenuto dai nostri intervistati: i fenomeni

²¹ La dimensione conativa, o comportamentale, insieme a quella cognitiva e a quella affettiva, costituisce uno degli elementi fondanti dell'atteggiamento sociale. Su questo, si veda Trentin [1991]. Per ragioni di codifica, le informazioni relative alla dimensione cognitiva sono state tratte dai dati del questionario (provenienza nazionale attribuita agli immigrati). Per la discussione, si rimanda al paragrafo successivo.

²² A proposito della comparabilità dei dati di questa ricerca con risultati di sondaggi e rilevazioni precedenti, sul piano strettamente metodologico, una mera sovrapposizione rappresenterebbe una forzatura. Questo per le diverse modalità di campionamento, per le differenti numerosità del campione, oltre che, soprattutto, per la struttura e le caratteristiche dei quesiti. Si tratta invece di effettuare un procedimento di confronto rivolto alla comprensione dell'andamento dei fenomeni. Di queste osservazioni si deve tenere conto per la discussione di tutti i risultati.

criminosi legati a queste presenze sono visti come lo svantaggio più rilevante, mentre i dati non restituiscono un'immagine definita di competizione presunta tra stranieri ed autoctoni in campo lavorativo. Anzi, gli aspetti economici legati all'immigrazione sono considerati da molti un vantaggio.

Aspetti indicativi in relazione ai *cleavages* fondamentali della ricerca sono ricavati incrociando le categorie di risposta con le variabili indipendenti che rappresentano l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica individuali (tab. 1).

Tabella 1. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "pregi e difetti degli immigrati" secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=96)

	An			Ds		
	elettori	militanti	Totale	elettori	militanti	Totale
delinquenza soprattutto	45	23	35	7	5	6
vantaggi economici	7	23	14	34	30	32
nuove culture		9	4	30	10	21
dipende dalla razza	33	32	33	11	10	11
abitudini troppo diverse	7	13	10	7	15	11
voglia di inserirsi	4		2		15	6
allegri e colorati					5	2
non è un fatto di razza	4		2	11	2	11
Totale	100	100	100	100	100	100
N	27	22	49	27	20	47

Per quanto riguarda gli elettori, quasi la maggioranza di quelli di An (45%) individua nella delinquenza l'aspetto determinante tra le caratteristiche degli immigrati, mentre il 33% afferma che pregi e difetti vanno ricondotti alle singole appartenenze razziali. Riportiamo di seguito brani di interviste selezionati allo scopo di illustrare alcune tra le posizioni prevalenti.

Parlano gli elettori di An. Per Paolo²³, impiegato laureato di 35 anni, l'aspetto della delinquenza mette in secondo piano tutto il resto:

L'arricchimento culturale da parte di popolazioni extracomunitarie lo troverei importante, ma uso il condizionale non a caso perché questo, secondo me, viene un po' annebbiato, offuscato, dai fenomeni poco piacevoli di criminalità, violenze, modi di vivere che sono ai limiti della legalità, insomma.

La paura per la criminalità ad opera degli immigrati stranieri colpisce soprattutto le donne. Una pensionata di 72 anni, licenza media:

Io non è che sono razzista... [...]. Hanno lasciato andare troppo. Non siamo più neppure sicuri di stare in casa, ti vengono ad ammazzare e a rapinare.

L'altro aspetto prevalente nelle opinioni degli elettori di An è il ruolo giocato dalle appartenenze razziali. Si noti che i brani seguenti sono riconducibili a persone con uno status socio-occupazionale di medio o buon livello. Luca, commercialista trentaseienne:

Bisogna riconoscere che esiste anche un fenomeno che è relativo alla cultura d'origine: per esempio, in Italia ci sono moltissimi cinesi e filippini ma non si sentono. Non è mai capitato a nessuno di essere scippato o accoltellato da un cinese. [...]. C'è differenza tra razze e tra culture...

Un laureato in scienze politiche, 32 anni, ne fa una questione di razzismo biologico e lo giustifica con dati "reali":

E proprio... ecco... questo senso di xenofobia si manifesta nei confronti dell'immigrato di razza differente, arriviamo a questa sorta di *razzismo biologico*, cioè non si tratta più magari di *razzismo morfologico* ma proprio biologico, è questa la percezione, deriva da questo fatto.

²³ Per garantire l'anonimato, i nomi degli intervistati sono stati modificati.

La dimensione razziale (“dipende dalla razza”) nella formazione degli atteggiamenti rispetto a vantaggi e svantaggi dell’immigrazione straniera è richiamata da 16 intervistati (elettori e militanti) di An e da 5 di Ds. In quest’ottica, il *cleavage* dell’orientamento di voto appare efficace.

Riportiamo ora quanto hanno affermato due militanti di An in tema di differenze razziali, considerando che il 32% cita questo fattore a proposito della determinazione di pregi e difetti legati all’immigrazione. La giovane età sembra essere particolarmente legata a questo tipo di posizioni. Il presidente di Azione Universitaria²⁴, consigliere di quartiere e studente in giurisprudenza:

Pregi e difetti... terrei distinto: ci sono forme e forme di immigrazione. Forme di immigrazione che provengono dal continente africano e immigrazioni che provengono dall’Est europeo e immigrazioni che provengono dall’Est asiatico. Quindi sono tre zone, tre contesti diversi da un punto di vista culturale. Anche l’approccio con noi... perché sicuramente un... un extracomunitario europeo, che è una brutta parola perché non mi piace perché già l’essere extracomunitario europeo è un’accezione negativa per me, però ecco queste persone hanno meno difficoltà nel comprendere questo... il nostro modo di vivere, che sicuramente è particolare come modo di vivere, italiano, è particolare.

La “voglia di fare” come discriminante legata alle singole appartenenze razziali. Un giovane diplomato, consigliere di quartiere e dirigente di Azione Giovani²⁵.

Negli ultimi tempi, in prevalenza mi vengono in mente gli slavi, intendo croati, serbi, bosniaci, albanesi più che africani perché negli ultimi anni con la guerra... la stessa somiglianza come razza agli zingari che qua da noi sono sempre stati presenti. [...]. Ed è un peccato perché io ho visto che effettivamente questi qui sono quelli con meno voglia di fare.

Per gli intervistati diessini il fattore relativo ai vantaggi economici è prevalente: lo cita il 34% degli elettori e il 30% dei militanti; un altro 30% degli elettori afferma di apprezzare l’apporto culturale legato al fenomeno. Vediamo le posizioni di alcuni elettori.

Francesco, impiegato con diploma di 40 anni:

Ma l’aspetto economico non lo puoi sottovalutare né metterlo davanti a tutto; comunque, secondo me, è determinante. Altrimenti i discorsi sociali vanno a farsi benedire, se non hai una politica economica che produce ricchezza.

L’immigrazione come ricchezza per l’economia del paese di destinazione. Questo concetto emerge anche dai brani seguenti. Si tratta di un punto di vista condiviso da elettori della sinistra diversi per età, condizione occupazionale e livello di istruzione. Un elettore, pensionato di 70 anni:

Pregi... dicono che manca manodopera italiana quindi farebbe comodo averne un po’. Questo è vero, non ci rubano il lavoro. Per me non ci rubano niente perché nelle fonderie reggiane e via discorrendo in Emilia Romagna ce n’è una gran parte... E’ perché i nostri forse non ci sono voluti andare perché hanno già il posto di lavoro. In Emilia Romagna non c’è disoccupazione.

Un’ elettrice, titolare di un’impresa di pulizie:

Per me [ci sono] vantaggi, ci risolvono effettivamente dei problemi perché, per esempio, nelle nostre campagne quando è il periodo di raccogliere la frutta, quanti italiani credi siano disposti? Gli stranieri sì, lavorano dal mattino alla sera, è un lavoro stagionale e pesantissimo.

Non diversamente dalla base elettorale, i militanti nei Ds considerano positivamente gli aspetti economici legati al fenomeno. Parla Marco, 66 anni, pensionato, attualmente consulente zootecnico, licenza media.

Io ho avuto modo di conoscerne nell’ambito del lavoro. Ero, prima della pensione, responsabile in un macello e avevamo dei lavoratori immigrati, dato che non si riusciva a trovare manodopera locale. Erano senegalesi, pakistani, arabi. [...]. Per quanto riguarda la resa nel lavoro, c’era chi rendeva di più e chi rendeva meno, proprio come gli italiani.

Un altro militante, impiegato, diplomato:

Secondo me, il fatto che loro contribuiranno a sostenere il nostro sistema previdenziale con i loro contributi è un argomento fondato.

Considerando i dati in senso complessivo, si può affermare che il *cleavage* dell’orientamento di voto contribuisce a discriminare gli atteggiamenti degli intervistati. Nell’ambito del sottocampione di elettori, infatti, quelli di Alleanza nazionale sono più cauti nel giudicare gli

²⁴ Azione universitaria è il movimento giovanile studentesco universitario di Alleanza nazionale (ex Fuan).

²⁵ Azione Giovani è il movimento giovanile degli studenti delle superiori di Alleanza nazionale (ex Fronte della Gioventù).

immigrati (“dipende dalla razza”) oppure optano per posizioni di tipo negativo (“delinquenza soprattutto”). Diversamente, i diessini hanno un orientamento attento in prevalenza alle caratteristiche positive del fenomeno (vantaggi, economici e culturali). Tra i militanti: quelli di An individuano gli aspetti negativi (delinquenza) o le differenze razziali, oltre però a valutare positivamente gli aspetti economici. Chi milita nei Ds condivide posizioni non del tutto dissimili da quelle degli elettori dello stesso partito: la variabile indipendente “grado di partecipazione politica” tende ad essere maggiormente discriminante nel sottocampione di An. Indicativamente, il fatto che a destra gli elettori assumano posizioni più negative (in rilievo i fenomeni delinquenziali, trascurati i vantaggi di tipo economico) dei rispettivi militanti potrebbe riflettere un condizionamento più forte subito da parte dei fattori contestuali, oltre che dagli interessi materiali in gioco (sicurezza personale, degrado urbano, ma anche competizione per il lavoro o per altre risorse). I militanti sarebbero più direttamente influenzati dai referenti di sub-cultura politica, che oggi anche a destra impongono una certa apertura verso gli outsider. Per chi si riconosce nella sinistra, il collante ideologico, tradizionalmente favorevole all'accoglienza dei più deboli, potrebbe stemperare la tensione legata al disagio per una situazione contingente vissuta negativamente e, di conseguenza, ridurre la distanza tra elettorato e militanti. In altri termini, il diverso orientamento ideologico - per destra e sinistra - determinerebbe il differente peso specifico della variabile “grado di partecipazione politica” nell'ambito dei due sottogruppi (destra ufficiale che prende le distanze da posizioni troppo intransigenti ed elettorato di area per il quale restano salienti i fattori contestuali; sinistra ufficiale che condanna la chiusura e sottolinea i vantaggi del fenomeno ed elettorato di riferimento che avvalora, anche se con le dovute limitazioni, le posizioni ufficiali). Dobbiamo però sottolineare che per altri aspetti, le appartenenze ideologiche e il grado di politicizzazione non presentano ruoli del tutto assimilabili a quanto avviene per i pregi e i difetti attribuiti agli immigrati.

Un ulteriore tassello dell'immagine dell'immigrazione deriva dalle posizioni espresse sul tema-stimolo della consistenza numerica²⁶ attribuita alle presenze straniere in Italia. Consideriamo inizialmente gli assi tematici in rapporto alla sola variabile indipendente “orientamento di voto”. La maggioranza assoluta del sottocampione diessino (64%) è dell'opinione che gli immigrati stranieri attualmente presenti in Italia non siano troppi, mentre il 12% pensa che siano molto cresciuti come numero negli ultimi anni. Al contrario, gli intervistati dello schieramento opposto manifestano atteggiamenti complessivamente connotati negativamente: per il 28% sono troppi, un altro 28% si dichiara favorevole al numero chiuso, mentre per il 19% saremmo al limite, dato che non c'è lavoro neppure per gli italiani. Solo 1 intervistato di An su 43 dichiara che gli immigrati non sono troppi. Anche qui l'orientamento di voto si lega alla qualità delle opinioni. (Si vedano anche i quesiti analoghi proposti in forma quantitativa in due sondaggi a cura della Doxa [1991, 1999], oltre alle risposte contenute in una rilevazione Eurobarometro [1998]).

In tab. 2 gli orientamenti degli elettori e militanti intervistati.

²⁶ Il tema-stimolo non distingue tra immigrazione regolare e irregolare proprio per registrare nel modo più ampio possibile le opinioni degli intervistati.

Tabella 2. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "numero di immigrati presenti in Italia" secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=84)

	An			Ds		
	elettori	militanti	Totale	elettori	militanti	Totale
troppi	32	24	28	5	9	7
molto cresciuti ultimamente	9	28	18	15	10	12
mal distribuiti sul territorio	5	5	5	10	5	7
siamo al limite	27	9	19	5		3
non sono troppi		5	2	55	71	64
numero chiuso	27	29	28	10	5	7
Totale	100	100	100	100	100	100
N	22	21	43	20	21	41

Nel sottocampione di An, la condizione di elettore comporta posizioni tendenzialmente più chiuse rispetto a quella di militante. Questi dati sono congruenti con quelli rilevati per il tema-stimolo su pregi e difetti attribuiti agli immigrati²⁷: gli elettori tendono a mettere in evidenza gli aspetti conflittuali della competizione tra autoctoni e stranieri per casa, lavoro, servizi sociali, mentre i militanti centrano l'attenzione sugli aspetti legislativi rivolti a reprimere l'immigrazione clandestina e la criminalità.

Di seguito alcuni stralci illustrativi di interviste. Parlano gli elettori di An. Lucia, casalinga, non ancora cinquantenne, licenza media, vede in modo specifico la competizione tra "noi" e "loro" per casa e lavoro:

Il blocco, oggi come oggi, sarebbe bene perché ci sono già degli italiani che sono senza casa e lavoro. Basta andare in comune a chiedere un alloggio, come le giovani coppie che vogliono sposarsi, e non è possibile averlo perché ci sono gli immigrati, dopo di che i gay, per cui gli *sposi normali* non hanno possibilità.

Sul tema dei servizi pubblici e dell'assistenza questo lavoratore autonomo, laureato in scienze politiche:

Qualunque persona che per formazione ideologica possa essere a favore dello stato sociale deve rendersi conto che noi in questo momento avremmo bisogno di due anni di vacanza dallo stato sociale, per due anni non averlo più. Questo potrebbe risolvere tante cose. Non fare assolutamente più niente. Liberismo assoluto per due anni per far sì che questa gente non trovi più nessun tipo di servizio e se ne vada negli altri stati. Questa è l'unica cosa, per un semplice fatto, l'italiano paga servizi sociali di cui non potrà mai usufruire.

Anche per i militanti di An gli immigrati stranieri in Italia sarebbero molti o troppi. La questione è vista però in modo più "politico". Una consigliera di quartiere, laureata di 38 anni:

Ultimamente sono cresciuti molto, quello si vede per la strada, però bisognerebbe sapere quanti di questi sono regolari, quanti di questi sono integrati, quanti di questi hanno lavoro, quanti di questi hanno una casa, allora è diverso, ma a mio parere ci sono moltissimi clandestini e non vengono fatti dei controlli.

Sono tanti, creano problemi e non si riesce a controllarli anche per Antonio, presidente di un circolo studentesco del partito, libero professionista di 26 anni, e per Cinzia, presidente di circolo culturale e laureanda in scienze politiche, 27 anni. Giovane età e buon livello socio-educativo: non si tratta, probabilmente, di timore per la presunta competizione in campo occupazionale, quanto di un senso di impotenza e di indignazione per il degrado urbano. Ma anche di una chiara presa di posizione contro la legge Turco-Napolitano allora in vigore, giudicata inefficace:

Qui a Bologna il numero esatto di immigrati onestamente non lo so, però so che ce ne sono anche tanti e creano dei problemi anche questi.

²⁷ Suggeriamo lo stesso modello interpretativo impiegato per quell'area tematica.

Sono tanti e soprattutto gli ingressi nel nostro paese sono poco organizzati. Così ci facciamo del male noi e facciamo del male a loro. Anche le nostre forze dell'ordine sono frustrate perché non possono fare niente...[...]. Sicuramente, se siamo messi così, è un problema di leggi.

Come si è detto, in qualche misura, l'incisività del *cleavage* rappresentato dal grado di partecipazione politica viene meno nel sottocampione dei Ds, riflettendo una situazione speculare a quanto abbiamo detto per l'area tematica su pregi e difetti degli immigrati. Nell'ambito del sottocampione che si riconosce nella sinistra, è da mettere in evidenza il dato sugli intervistati che ritengono che gli immigrati non siano troppi: la percentuale di accordo appare decisamente superiore tra i militanti (71%) rispetto agli elettori (55%). Anche qui è possibile ipotizzare che nei militanti prevalgano atteggiamenti orientati dall'ideologia politica condivisa, mentre la maggiore cautela degli elettori potrebbe derivare dall'importanza attribuita alle situazioni contingenti. I brani delle interviste agli elettori diessini contengono spesso riferimenti ai valori e agli obblighi di solidarietà e di accoglienza, mentre i militanti sembrano più attenti ai meccanismi legislativi, sulla cui efficacia esprimono nel complesso soddisfazione. Ecco le opinioni di due elettori dei Ds che sono favorevoli ad una limitazione degli ingressi. Abbiamo scelto di riportare queste posizioni perché da un lato sono le meno "convenzionali" e dunque le meno prevedibili. Dall'altro, rispecchiano in modo efficace perplessità e difficoltà percepite anche da cittadini che, per orientamento politico, si considerano "aperti" e "democratici". Osserva Eleonora, vent'anni, apprendista pasticceria:

Se io mi trovassi nel mio paese con la guerra, io sarei la prima che parte. Ma che sia necessario regolamentare l'entrata di queste persone è ovvio, oltre che controllare la nostra criminalità.

Anche questo pensionato di 70 anni, sottolinea gli aspetti conflittuali:

Certo che un fermo ci vorrebbe, ma non si può mica mitragliarli. Ci vuole una regolamentazione, è logico.

Diversi militanti diessini mettono in evidenza il buon funzionamento della legge Turco-Napolitano per l'aspetto che disciplina gli ingressi. Un pensionato di 66 anni, licenza media:

Ho la sensazione che ci siano dei controlli che funzionano nel senso dell'afflusso. Per me questa legge funziona.

Mirella, libera professionista, 36 anni, laureata in storia dell'arte:

Dare la possibilità di regolarizzarsi a molti immigrati attraverso la sanatoria che è stata fatta non è che un fatto positivo; in quest'ottica ritengo che la legge Turco-Napolitano funzioni bene.

Sono tanti, ma non sono troppi. E poi l'immigrazione rappresenta un fenomeno inevitabile nelle parole di questa operaia, delegata sindacale alla Ducati:

Ce ne sono tanti, poi non so se lavorano tutti... Ma per me comunque non si dovrebbero mettere dei limiti... stiamo andando verso la globalizzazione. Non sono troppi anche se sono tanti.

2.2. Dati quantitativi

La dimensione cognitiva completa il quadro degli atteggiamenti rispetto all'immagine dell'immigrato²⁸. Alla domanda, aperta, che chiedeva quali fossero i gruppi di immigrati più numerosi in Italia, suddivisi per nazionalità, la maggioranza (61%) ha indicato nordafricani ed

²⁸ Il modello multidimensionale di atteggiamento prevede, in realtà, la presenza di tre dimensioni: quella cognitiva, quella conativa (comportamentale) e quella emotiva (affettiva). Ma l'oggetto specifico della ricerca - atteggiamenti verso gli immigrati - ci ha indotto a non rilevare informazioni di matrice emotiva. Su questo, si veda Ires-Piemonte [1992, 213-214]: "tale rilevazione avrebbe reso necessario porre ai soggetti domande relative a stati d'animo come tristezza, contentezza, ansia, ecc. che non sono sembrate proponibili nello specifico contesto di rilevazione. Conseguentemente gran parte delle domande del questionario sono state articolate in modo da rilevare le seguenti dimensioni o componenti. a) Dimensione cognitiva; si tratta di domande che riguardano le descrizioni valutative del soggetto, domande le cui risposte indicano un giudizio sul possesso o meno di certi attributi da parte degli immigrati. Nel loro insieme le risposte a tali stimoli permettono di delineare l'immagine che gli intervistati hanno sviluppato a proposito degli immigrati, immagine che viene articolata in termini quantitativi (molti/pochi), in termini estetici (belli/brutti) o attitudinali (utili/dannosi). b) Dimensione conativa; riguarda domande orientate a conoscere le intenzioni comportamentali dei soggetti nei confronti del fenomeno immigrazione, ovvero le intenzioni o le azioni che il soggetto ritiene probabile verrebbero da lui adottate qualora si verificasse una determinata situazione".

esteuropei, il 28% nordafricani soprattutto, insieme ad altri gruppi (escludendo gli esteuropei) e il 7% in prevalenza immigrati provenienti dall'Europa dell'Est. Pochi hanno indicato l'Africa Centrale e/o l'Asia come luoghi da cui hanno origine flussi immigratori importanti verso l'Italia²⁹. Il dato prevalente riguardo alla nazionalità degli immigrati a Bologna, e nel paese in generale, è quello che individua una presenza egualmente rilevante e consistente di persone provenienti dai paesi del Maghreb. Centrafricani ed asiatici (cinesi, filippini, pakistani) solo raramente vengono indicati come presenze esclusive, dato che gli intervistati li nominano perlopiù in aggiunta agli immigrati di origine albanese e slava oppure marocchina, tunisina e algerina. Se si confrontano questi dati con quelli delle indagini Doxa [1991] e Ires-Piemonte [1992], si può supporre che lo sviluppo del fenomeno nel corso degli ultimi dieci anni abbia indotto un mutamento nella prospettiva delle percezioni degli autoctoni. Nelle ricerche citate comparivano poche indicazioni su immigrati provenienti dall'Europa orientale, mentre molti intervistati indicavano persone del Nord e del Centro del continente africano. Lo stereotipo dell'immigrato che ne risultava era quello del "marocchino". Una delle ultime rilevazioni Doxa [1999] sugli stranieri in Italia presenta invece un'evidenza del tutto sovrapponibile ai dati di questa ricerca. L'immagine della provenienza "ideale" è sempre quella del continente africano, ed in particolare il Marocco (il 50% degli intervistati lo nomina), con la novità dei paesi dell'Europa orientale (Albania al primo posto). Nell'immaginario collettivo i colori dell'immigrazione risultano mutati: non più solo persone di colore, ma anche ed in modo preponderante stranieri di pelle chiara³⁰.

L'altra dimensione cognitiva dell'immagine degli immigrati evidenziata attraverso il questionario è la percezione della loro consistenza numerica³¹. Diversamente da quanto emerge in alcune ricerche condotte in precedenza (Ires-Piemonte [1992] e Irp [Bonifazi 1996]), non è rilevabile una tendenza a sottovalutare i termini quantitativi della presenza straniera. Al contrario, la categoria modale (da 1.500.001 a 2.000.000) indicata riflette un leggero sovradimensionamento del fenomeno. Probabilmente, verso la fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, periodo a cui risalgono le inchieste citate, la conoscenza del fenomeno migratorio nella generalità della popolazione era piuttosto limitata e allo stesso tempo l'allarme sociale suscitato non appariva così vasto. Di qui, la tendenza a sottostimare il numero delle presenze. Oggi, invece, il punto di vista degli autoctoni potrebbe riflettere una maggiore consapevolezza e familiarità con il fenomeno e, di conseguenza, determinare una rappresentazione corretta - o quasi - della sua dimensione quantitativa. Alla domanda "A Suo giudizio, gli stranieri immigrati che vivono oggi in Italia sono troppi, pochi o né troppi né pochi?" gli intervistati dei due schieramenti politici hanno risposto in modo decisamente divergente. Nell'ambito del sottocampione dei Ds, la grande maggioranza afferma che gli immigrati oggi in Italia non sono né troppi né pochi (68%); tra questi, elettori e

²⁹ Il quesito, aperto, richiedeva di dare al massimo 5 risposte, in ordine di grandezza. Per i dati di tipo quantitativo, ove necessario, sono state ricodificate le categorie di risposta per ridurre il numero senza perdere, per quanto possibile, efficacia informativa. In questo caso specifico, le nuove categorie sono state create con l'obiettivo di dare conto della modalità di risposta di tipo multiplo: le medesime provenienze nazionali possono comparire in più classi di risposta, senza per questo violare il criterio della mutua esclusività. Infatti, sono state considerate le principali nazionalità indicate in ordine di preferenza: Nord Africa e Europa dell'Est (indicati contemporaneamente nordafricani, albanesi e/o altri esteuropei), Nord Africa e altri (presenti i nordafricani ed eventualmente altre nazionalità ad esclusione degli europei dell'Est), Europa dell'Est e altri (presenti gli albanesi e/o altri esteuropei con eventuali altre nazionalità, esclusi i nordafricani).

³⁰ Sulla rappresentazione degli immigrati secondo l'area di provenienza, si veda anche Diamanti [2000]. In questa indagine condotta in ambito europeo, il dato italiano sulla fiducia attribuita dagli autoctoni in particolare agli immigrati provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est è il più basso dopo quello rilevato in Germania. "E soprattutto, ciò che era meno prevedibile, la sfiducia investe maggiormente le persone che vengono da aree più vicine: i paesi dell'Est europeo. Che incutono più distacco di quelli in via di sviluppo. Ciò suggerisce che la sfiducia suscitata dagli immigrati sottenda, in Europa, altre paure. L'inquietudine prodotta dalla caduta del muro di Berlino e dall'esodo di massa causato dalle guerre balcaniche. In prospettiva, la paura suscitata dal prossimo allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est. All'ulteriore 'flusso' che ne seguirà. Non è un caso che il maggior grado di ostilità, a questo proposito, si registri in Germania e in Italia. I paesi che confinano con l'Est europeo e con i Balcani" [Diamanti 2000, 11].

³¹ Il quesito: "Secondo Lei, quanti sono gli stranieri immigrati in Italia?" (meno di 500.000; da 500.001 a 750.000; da 750.001 a 1.250.000; da 1.250.001 a 1.500.000; da 1.500.001 a 2.000.000; da 2.000.001 a 3.000.000, oltre 3.000.000; non sa). Si intendono le presenze che possono essere censite, dunque regolari.

militanti si distribuiscono in modo piuttosto equilibrato (18 *versus* 22). Tra quelli che affermano che sono troppi, invece, tre su quattro sono elettori. La grandissima maggioranza degli intervistati di An è convinta che gli stranieri immigrati siano troppi (85%) e qui la condizione di elettore o di militante non determina sostanziali differenze di opinione (26 *versus* 24). Anche se non si tratta di risultati del tutto sovrapponibili a quelli ottenuti attraverso il colloquio in profondità, è utile confrontare i dati ottenuti attraverso le due tipologie di strumenti di rilevazione³². Sia per mezzo dell'intervista sia attraverso il questionario viene messa in luce la maggiore chiusura degli appartenenti ad An rispetto ai diessini. L'efficacia discriminante della variabile indipendente "orientamento di voto" appare confermata. Non è così per il *cleavage* definito dal grado di partecipazione politica: contrariamente a quanto si osserva attraverso le interviste in profondità, la rilevazione di tipo quantitativo fa emergere la maggiore efficacia di questa variabile indipendente nell'ambito del sottocampione diessino. In altre parole, la condizione di elettore di questo partito determina un atteggiamento maggiormente negativo rispetto al numero di immigrati in Italia in confronto a quella di militante, mentre nell'ambito del sottocampione di An le posizioni di elettori e militanti si equivalgono.

Gli *items* che compongono la scala di distanza sociale di Bogardus [1925], introdotti nel questionario in forma disaggregata³³ con l'obiettivo di rendere meno evidente la relazione tra le diverse proposizioni, completano il quadro della dimensione conativa degli atteggiamenti. Si tratta di affermazioni che prefigurano situazioni pratiche di interazione con il *target group*³⁴. Di seguito, le tabelle relative all'accettazione o al rifiuto di ogni singolo *item* da parte degli intervistati, in rapporto all'orientamento di voto e al grado di partecipazione politica.

³² Si veda quanto argomentato in relazione al tema-stimolo sul giudizio rispetto al numero degli immigrati presenti in Italia nella parte dedicata alla discussione dei dati qualitativi.

³³ Nella ricerca a cura di Ires-Piemonte [1992] è stata impiegata la medesima strategia. A questo proposito, si veda anche Casacchia e Natale [1994].

³⁴ Sul piano teorico, si assume la cumulatività delle risposte, ossia che chi accetta stimoli difficili accetterà anche quelli più facili. In riferimento all'ordine in cui gli *items* sono qui di seguito riprodotti, ipotizziamo che la distanza sociale verso gli immigrati sia crescente: "sposerebbe un immigrato straniero?", "accetterebbe come amico un immigrato straniero?", "accanto a Lei, nel posto di lavoro, arriva un lavoratore immigrato. Come reagisce?", "vicino a lei vengono ad abitare degli immigrati stranieri. Come reagisce?", "come reagirebbe se un membro della sua famiglia portasse a cena un conoscente immigrato?". Ad ogni *item* accettato dall'intervistato viene assegnato un punteggio. La somma dei punteggi associati alle proposizioni accettate dà l'indice generale di distanza sociale. Sul piano metodologico, a proposito della scala di Bogardus: "I dati vengono raccolti in una matrice [...] dove le righe rappresentano le persone e le colonne gli *items*. In ogni casella di questa matrice si segna un 1 (o un +) solo se la persona indicata dalla riga ha dichiarato di accettare l'*item* indicato dalla colonna, altrimenti si segna uno 0 (o un -). Si eseguono poi gli spostamenti delle righe (i soggetti) ordinandole a seconda del numero di risposte positive espresse; in alto verranno a trovarsi i soggetti con punteggio totale più elevato e in basso quelli con punteggio totale più basso; avremo cioè in alto i più favorevoli e in basso i meno favorevoli a un oggetto. Si procede quindi a eseguire gli spostamenti delle colonne (gli *items*): si collocherà all'estrema sinistra l'*item* che ha ottenuto il maggior numero di risposte positive e all'estrema destra quello che ne ha ottenute di meno. Si può affermare che gli *items* rappresentano una perfetta scala di Guttman se e solo se è possibile riarrangiare le righe e le colonne in modo da dare origine a un *pattern* triangolare dove la prima riga mostra il quadro di risposta relativo alle persone che accettano tutti gli *items* proposti, la seconda quello relativo alle persone che li accettano tutti meno uno (precisamente, quello che nell'ordinamento gerarchico riceve il minor numero di accettazioni) e così via; l'ultima riga mostra invece il quadro di risposta relativo alle persone che non accettano nessuno degli *items* proposti (se, naturalmente, l'assunzione di unidimensionalità della variabile che si vuole misurare è corretta). Il procedimento proposto da Guttman consiste nel confrontare il *pattern* reale delle risposte con questo *pattern* ideale, dove tutti i soggetti accettano l'esistenza di un ordinamento gerarchico degli *items*. Nella pratica, infatti, non si ottiene mai una scala perfetta. E' allora necessario stabilire il grado con cui il *pattern* reale delle risposte approssima una scala di Guttman. A tale scopo, sono stati proposti diversi metodi, fra i quali il più noto è il calcolo del *coefficiente di riproducibilità* Cr [Guttman 1950], condotto secondo la formula: $Cr = 1 - (\text{errori} / \text{totale delle risposte})$, dove il numero di errori è dato dal numero di risposte negative all'interno di un gruppo di risposte positive collocate oltre un punto di rottura (*cutting point*), che indica il punto in cui la modalità di risposta più comune cambia, e dal numero di risposte positive all'interno di un gruppo di risposte negative; il totale delle risposte si ottiene moltiplicando il numero degli *items* per il numero dei soggetti. Secondo Guttman, un insieme di *items* approssima una scala perfetta quando il coefficiente di riproducibilità è superiore a 0,90; il valore massimo del coefficiente è 1 e indica la perfetta scalabilità degli *items*" [Manganelli Rattazzi 1991, 223 - 226].

Tabella 3. Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Sposerebbe un immigrato straniero?” (Bogardus 1) secondo l’orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=119)

	An			Ds		
	elettori	militanti	Totale	elettori	militanti	Totale
si	33	63	48	90	90	90
no	67	37	52	10	10	10
Totale	100	100	100	100	100	100
N	30	30	60	29	30	59

L’item in tab. 3 esprime il comportamento più interno in una situazione di potenziale interazione. Nel campione diessino, gli atteggiamenti di militanti ed elettori non si differenziano in modo sostanziale, mentre in quello di Alleanza nazionale gli elettori rispondono “no” in misura significativamente maggiore rispetto ai militanti. Come si osserva, due elettori su tre di questo partito non sposerebbero un immigrato straniero; tra i militanti solo un terzo si dice contrario.

Tabella 4. Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Accetterebbe come amico un immigrato straniero?” (Bogardus 2) secondo l’orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=119)

	An			Ds		
	elettori	militanti	Totale	elettori	militanti	Totale
si	72	93	83	100	97	98
no	28	7	17		3	2
Totale	100	100	100	100	100	100
N	29	30	59	30	30	60

Rispetto all’item in tab. 4, praticamente tutti gli intervistati dei Ds danno parere affermativo. Non è così per quelli di An, dove i “no” espressi dagli elettori sono significativamente di più rispetto a quelli dei militanti. Anche per la domanda che riguarda un eventuale rapporto con colleghi di lavoro immigrati, l’adesione degli intervistati dei Ds è totale, mentre solo tra gli elettori di An qualcuno lo rifiuterebbe (tab. 5).

Tabella 5. Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Accanto a lei, nel posto di lavoro, arriva un lavoratore immigrato. Come reagisce ?” (Bogardus 3) secondo l’orientamento di voto e il grado di partecipazione politica (si = accetta; no = non accetta). Bologna 2000. (N=120)

	An			Ds		
	elettori	militanti	Totale	elettori	militanti	Totale
si	83	100	92	100	100	100
no	17		8			
Totale	100	100	100	100	100	100
N	30	30	60	30	30	60

In tab. 6, i dati relativi all'*item* che prefigura una situazione in cui ci si trovi ad avere dei vicini di casa immigrati. Pur trattandosi di un atteggiamento meno interno nella scala di distanza sociale rispetto al precedente (collega di lavoro), i rifiuti sono in numero maggiore, ed in particolare da parte dei soggetti di An. Ciò significa che a partire da questo punto viene meno la scalabilità degli *items*, come pure il criterio della cumulabilità delle risposte.

Tabella 6. Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda "Vicino a lei vengono ad abitare degli immigrati stranieri. Come reagisce?" (Bogardus 4) secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica (sì = accetta; no = non accetta). Bologna 2000. (N=120)

	An			Ds		
	elettori	militanti	Totale	elettori	militanti	Totale
sì	63	83	73	100	100	100
no	37	17	27			
Totale	100	100	100	100	100	100
N	30	30	60	30	30	60

Nella tabella seguente, i dati sull'accettazione/rifiuto degli immigrati come ospiti a cena. Anche questa situazione è considerata generalmente come più interna rispetto a quella di avere un collega di lavoro immigrato.

Tabella 7. Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda "Come reagirebbe se un membro della sua famiglia portasse a cena un conoscente immigrato?" (Bogardus 5) secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica (sì = accetta; no = non accetta). Bologna 2000. (N=120)

	An			Ds		
	elettori	militanti	Totale	elettori	militanti	Totale
sì	83	93	88	100	93	97
no	17	7	12		7	3
Totale	100	100	100	100	100	100
N	30	30	60	30	30	60

Anche se il nostro campione è limitato e non va considerato come indicativo di tendenze generali, questi risultati suggeriscono una possibile riconsiderazione dell'ordine gerarchico di scalabilità degli *items* di Bogardus, la cui formulazione originaria risale peraltro alla metà degli anni Venti. Notiamo che la scala ha funzionato in modo perfetto fino alla terza proposizione in ordine crescente di distanza sociale, mentre il fatto di avere dei vicini di casa immigrati è stato giudicato dagli intervistati di una delle due parti politiche come una situazione più interna rispetto all'averli come colleghi. Probabilmente, ciò che attiene alla situazione abitativa è stato considerato nell'immaginario collettivo del campione di An più vicino alla sfera privata e intima rispetto all'ambito lavorativo. Così è anche per l'*item* successivo - avere un immigrato come ospite. Agli occhi di questi intervistati la casa appare più importante del luogo di lavoro e in parte anche della sfera amicale. Di qui, la minaccia più grave avvertita in corrispondenza di una ipotetica "violazione" della *privacy* domestica ed anche la richiesta di maggiore tutela dalla possibile "invasione" da parte di persone con cui non si condividono appartenenze di razza, nazionalità, cultura o religione. La considerazione dell'allarme sociale per l'aumento della criminalità, percepito

o reale che sia, a causa dell'incremento delle presenze straniere indurrebbe così ad una riformulazione della scala distanza sociale di Bogardus in chiave attuale³⁵.

3. Chiusura sociale e xenofobia. Destra e sinistra a confronto

La somministrazione di una scala di autoattribuzione di razzismo³⁶ aggiunge contenuti informativi sul rapporto tra chiusura sociale in corrispondenza di una mancata condivisione di appartenenze razziali, sociali e culturali, e le variabili indipendenti che fanno riferimento all'identità politica degli intervistati. Anche questa volta l'orientamento di voto è discriminante rispetto agli atteggiamenti individuali: la media di razzismo che si attribuisce il sottocampione di An è 4,1, mentre quella dei Ds è 2,2. Ricodificando i punteggi di scala, è possibile suddividere il campione in "razzisti" e "non razzisti"³⁷. Tra i primi, l'80% è di destra, mentre tra i "non razzisti" la maggioranza è di sinistra (63%). Tra i "razzisti", sono in numero lievemente maggiore gli elettori rispetto ai militanti, al contrario di quanto avviene tra i "non razzisti", anche se non si tratta di differenze significative. Considerando che si tratta di "razzismo autopercepito" e che le differenze tra i due schieramenti sono così marcate, questi risultati potrebbero indicare che nel campione di Alleanza nazionale i referenti ideologici non si trovano in palese contraddizione con posizioni che avallano un senso di rifiuto piuttosto profondo verso gli outsider. Tra i diessini intervistati, invece, la sub-cultura politica potrebbe giocare il ruolo di "freno inibitore" nella manifestazione di atteggiamenti estremi. Questo anche a prescindere dalle situazioni concrete in cui si costruiscono i rapporti tra autoctoni e immigrati. Come si può intuire, le autovalutazioni degli intervistati dipendono dai significati attribuiti individualmente al concetto di razzismo. "Razzismo è però un termine carico di riferimenti ideologici, storici, politici, e anche emotivi: non neutrale. Per di più concettualmente impreciso" [Balbo e Manconi 1993, 9]. Anche se si tratta di un termine connotato da grande forza espressiva che chiama in causa comportamenti e atti quotidiani nei rapporti tra noi e gli outsider. Come affermano questi autori, solo qualora un individuo (o un gruppo o un partito) lo dichiari esplicitamente o adotti esplicitamente comportamenti indirizzati ad affermare la superiorità di un gruppo etnico su un altro, si può arrivare a utilizzare, senza esitazioni, la definizione *razzista*. Una discussione articolata di queste importanti e complesse tematiche esula dagli obiettivi di questo lavoro. Ci limitiamo a rimandare il lettore ai fondamentali contributi di Taguieff [1987], Todorov [1989] e Wieviorka [1991], non senza ricordare che il percorso verso una ridefinizione del pregiudizio etnico e razziale in chiave attuale deve essere compiuto nella direzione di una sua ricontestualizzazione nei termini di enfattizzazione e valorizzazione delle differenze. E' la prospettiva del razzismo *differenzialista* di Balibar e Wallerstein [1988], dove le pratiche discriminatorie verso gli immigrati stranieri – categoria-bersaglio tipica del razzismo di oggi – vengono attuate senza il ricorso a rivendicazioni di tipo meramente razziale. Qui il conflitto tra "noi" e "loro" si esplicita nella competizione (e nella discriminazione) per l'ottenimento di risorse come casa, lavoro, istruzione per i figli, servizi sociali, anche se sul piano ideologico i pretesti sono forniti dall'identità culturale minacciata e dalla presunta tutela delle differenze.

L'altra scala di autodefinizione introdotta nel questionario ha l'obiettivo di misurare la rigidità degli intervistati, poiché ipotizziamo che questo tratto di personalità presupponga un livello particolarmente elevato di chiusura sociale nei confronti dell'out-group. Lo strumento consente anche di mettere in evidenza i legami eventualmente presenti tra posizioni di rigidità e particolari

³⁵ Come si vedrà, il rapporto tra senso di insicurezza e immigrazione straniera appare in modo trasversale dall'esame delle interviste in profondità.

³⁶ Si tratta di una scala che va da 1 a 10, dove 1 = "per nulla razzista" e 10 = "molto razzista", analoga a quella introdotta in un sondaggio Eurobarometro [1997] sui temi del razzismo e della xenofobia in Europa.

³⁷ I "razzisti" sono i soggetti che hanno riportato sulla scala di razzismo un punteggio compreso tra 4 e 10, i "non razzisti" i restanti.

appartenenze di sub-cultura ideologica³⁸. Il concetto di *rigidità* si contrappone a quello di *fluidità*; i soggetti rigidi non riescono ad accettare in sé stessi la presenza di sentimenti ambivalenti (di amore e di odio) verso lo stesso oggetto, sono incapaci di affrontare situazioni ambigue e indefinite e propendono alla risoluzione dei conflitti attraverso la scelta di soluzioni chiare e precise, oltre che estremamente polarizzate in termini di giusto e non giusto. Dato che la rigidità rappresenta un tratto di personalità, essa si situa ad un livello più profondo rispetto ad altre variabili ideologiche, come il conservatorismo o l'autoritarismo politico. Nella successiva tab. 8 è riportata la distribuzione percentuale delle risposte affermative (vero) a ciascun *item* della scala, secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica individuali. Alle risposte "vero" corrisponde un punto in termini di rigidità, mentre a quelle "non vero" nessun punto.

³⁸ La scala di rigidità, tratta da C.P.I. (California Psychological Inventory) di H. G. Gough e adattata per l'Italia, è composta da 22 affermazioni. Il punteggio individuale viene calcolato assegnando un punto per la risposta "vero" a tutte le proposizioni, eccetto che per la proposizione 5 (un punto a "non vero"). Il punteggio minimo è 0 (minima rigidità) e il massimo 22 (massima rigidità). Per un esempio dell'utilizzo di questo strumento, si veda la ricerca sociologica sugli insegnanti "Le vestali della classe media" di Barbagli e Dei [1969].

Tabella 8. Distribuzione percentuale delle risposte “vero” attribuite ai singoli items della scala di rigidità secondo l’orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=120)

	An		Ds	
	elett.	milit.	elett.	milit.
mi capita spesso di desiderare che la gente sia più precisa nelle proprie opinioni	77	87	83	83
è molto noioso stare ad ascoltare un conferenziere che mostra di non sapere neppure lui a cosa realmente crede	100	93	93	90
reputo che un sistema ben ordinato di vita, con un orario regolare, sia adatto al mio temperamento	53	52	53	33
provo difficilmente simpatia per qualcuno che è sempre dubbioso ed insicuro riguardo a qualsiasi cosa	60	71	53	33
comincio spesso qualcosa che poi non conduco a termine*	83	81	77	53
il nostro modo di pensare sarebbe migliore se semplicemente dimenticassimo l’esistenza di parole come “probabilmente” e “forse”	50	32	47	23
non do mai un giudizio su una persona finché non sono ben sicuro di come stanno le cose	67	64	70	50
una persona di carattere riuscirà a prendere le sue decisioni anche sulle questioni più difficili	83	74	70	63
per la maggior parte delle questioni non esiste che una risposta esatta, se si ha la possibilità di rendersi conto di tutti i fatti	40	58	30	33
mi piace che ogni cosa sia al suo posto e che vi sia un posto per ogni cosa	70	61	50	30
non mi piace applicarmi ad un problema se non c’è la possibilità di arrivare ad una soluzione precisa e senza ambiguità	43	58	47	20
mi dà fastidio il fatto che qualcosa di inaspettato venga ad interrompere la mia routine giornaliera	43	29	33	17
la maggior parte degli alterchi in cui mi trovo implicato vertono su questioni di principio	57	64	33	50
mi reputo un lavoratore serio e costante	90	84	87	83
mi infastidisce quando le cose sono incerte e indefinibili	77	81	70	40
una volta presa una decisione, la cambio molto difficilmente	70	68	43	33
penso di essere più rigoroso, per quanto riguarda ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, della maggior parte delle persone	57	58	23	43
sono favorevole ad una applicazione molto rigorosa di tutte le leggi, qualunque possano essere le conseguenze	57	64	40	50
faccio sempre in modo che il mio lavoro sia progettato ed organizzato con cura	87	71	83	57
il male di molte persone è di non sapere prendere le cose abbastanza seriamente	67	71	70	47
mi propongo una norma di vita molto elevata e penso che anche gli altri dovrebbero fare lo stesso	53	61	40	13
le persone che sembrano incerte ed insicure riguardo a molte cose mi fanno sentire a disagio	50	55	30	20
N	30	30	30	30

* il punteggio di questo item è stato ricodificato in modo da ottenere “vero” = 1 punto di rigidità (i.e. si tratta delle percentuali di quelli che hanno risposto “non vero”).

Complessivamente, il sottocampione di An è mediamente più rigido ($M_{An} = 14,6$) rispetto a quello di Ds ($M_{Ds} = 10,9$). Considerando le medie riportate nella successiva tab. 9, si osserva che tra i Ds gli elettori sono più rigidi dei militanti, mentre per i soggetti di An la condizione di militante o di elettore non sembra influire. In altre parole, la condivisione di un’ideologia di destra comporterebbe tratti di rigidità più evidenti in assoluto, ma mentre in questo sottocampione prevale l’effetto dell’orientamento di voto, in quello di sinistra potrebbe giocare un ruolo anche il grado di

partecipazione politica. Quando tra i soggetti diessini viene meno la salienza dell'impegno in politica e di conseguenza anche l'incidenza dei referenti ideologici sugli atteggiamenti, le differenze in termini di rigidità espressa con il campione dell'altro schieramento di attenuano. In modo speculare, si potrebbe argomentare che la maggiore fluidità relativa rilevabile in questi militanti diessini sia riconducibile più ad una precisa appartenenza politica che non ad un tratto di personalità.

Tabella 9. Valori medi delle variabili "rigidità" secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=120)

	An	Ds
militanti	14,8	9,6
elettori	14,3	12,2

L'analisi degli atteggiamenti sui temi della xenofobia e del razzismo, rilevati attraverso l'intervista in profondità con particolare riferimento alla realtà italiana, contribuisce da un lato a ricostruire i possibili (probabili) legami di tali posizioni con determinati orientamenti di voto³⁹. Dall'altro lato, l'insieme di queste opinioni dà la misura dell'ostilità verso gli stranieri diffusa in molte affermazioni degli intervistati. Anche per questo tema-stimolo, l'ideologia politica di riferimento rappresenta una variabile indipendente efficace. I diessini considerano che il rischio xenofobo in Italia possa essere ricondotto ad una forma di strumentalizzazione politica da parte della destra nazionalista e populista, mentre nessuno degli intervistati di Alleanza nazionale, com'era prevedibile, cita questa argomentazione. Il sottocampione di sinistra individua anche gli effetti dell'insicurezza diffusa tra la popolazione, sebbene la paura e i possibili conflitti tra autoctoni e immigrati a causa della situazione contingente restino un cavallo di battaglia degli intervistati di An (tab. 10).

Tabella 10. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "pericolo di xenofobia in Italia" secondo l'orientamento di voto. Bologna 2000. (N=109)

	An	Ds	Totale
sì, il razzismo è insito nella natura umana	22	26	24
sì, la situazione contingente genera paura	64	43	53
sì, sono strumentalizzazioni politiche		20	10
no, gli italiani sono diversi per mentalità	14	11	13
Totale	100	100	100
N	55	54	109

³⁹ Questo tema-stimolo è stato incluso nella traccia dell'intervista in considerazione dell'incrementato consenso politico verso partiti dell'estrema destra di orientamento xenofobo in molti paesi dell'Europa occidentale (in Germania con i Republikaner, in Austria con il partito di Haider, in Francia con il Front national di Le Pen, ma anche in Svizzera). In Italia, la reazione dell'elettorato è stata meno riconoscibile, ma non irrilevante sul piano delle conseguenze per l'equilibrio dell'asse politico nazionale. Le campagne contro l'immigrazione condotte da alcuni gruppi politici hanno contribuito in modo determinante allo spostamento dell'attenzione di tutti gli schieramenti verso temi tradizionalmente di destra, come la lotta all'immigrazione e la difesa dell'identità nazionale. I partiti della sinistra, temendo una diminuzione dei consensi, hanno finito per manifestare atteggiamenti di parziale chiusura diretti alla limitazione delle concessioni agli immigrati, come pure nelle ultime campagne elettorali hanno condiviso tematiche lontane dall'ideologia progressista [Ignazi 2000].

Come si osserva, per le due posizioni “sì, il razzismo è insito nella natura umana” e “no, gli italiani sono diversi per mentalità” le percentuali sono simili nei due schieramenti. Le differenze si notano invece per gli altri due assi: gli intervistati dei Ds attribuiscono una possibile reazione xenofoba in Italia non solo alle difficoltà oggettive per la situazione degli immigrati, ma anche all'intervento di gruppi politici pronti a sfruttare a proprio vantaggio i timori e l'insicurezza della popolazione, a differenza di quanto avviene per il sottocampione di Alleanza nazionale. In altre parole, per la maggioranza degli intervistati esisterebbe un pericolo di xenofobia che potrebbe diffondersi al pari di quanto è avvenuto in altri paesi europei; tuttavia, l'attribuzione della causa dipende in certa misura dalla condivisione dall'ideologia politica condivisa. La maggioranza degli intervistati (53%) reputa gli interessi materiali in gioco (sicurezza sociale e risorse) come possibili determinanti di intransigenza e rifiuto, anche violenti, nei confronti degli stranieri. Introducendo la dimensione dell'orientamento di voto, si osserva che questa prospettiva è più saliente nel sottocampione di destra (il 64% degli intervistati la nomina) che non nella sinistra (la cita il 43%). Si noti che il campione è stratificato in modo da ottenere due sottogruppi di orientamento politico contrapposto per quanto possibile omogenei per status socio-occupazionale, livello di istruzione, età e genere, anche se la sua struttura risente della situazione reale della popolazione di riferimento. A parità di condizioni, sarebbero gli intervistati di Alleanza nazionale a dare maggiore peso alla situazione contingente nella genesi della xenofobia. Meno influente appare invece la sub-cultura politica, se si considerano gli intervistati che vedono nel razzismo una componente inevitabile della natura umana.

Di seguito, alcuni brani di interviste che illustrano le diverse posizioni nei due schieramenti. Questo elettore di An, un pensionato, considera in primo luogo la situazione critica dell'ordine pubblico:

La gente diventa razzista, anche gli italiani, anche quelli di sinistra possono diventarlo perché ci sono questi problemi di ordine pubblico, di sicurezza. Io ho spesso paura quando giro per strada, questi immigrati mi infastidiscono spesso... nessuno mi difende.

Una militante di An, insegnante alle medie:

Bisogna che chi viene abbia il lavoro, paghi le tasse, si comporti bene. Ma se questo non avviene allora si crea anche involontariamente l'aggressione verso lo straniero e si pensa: vengono qui e ci portano via le case, il lavoro, hanno tutto e noi non abbiamo niente.

Questo militante nei Ds è d'accordo:

Sono diverse le reazioni: per esempio, se hai avuto modo di parlare con quelli che abitano alla Dozza, dalle parti di via Stalingrado, là c'è stato fino a pochi anni fa un grande terrore dei neri. Lì c'era di tutto.

Non si è razzisti finché non ci si scontra con i problemi reali, per questo elettore diessino, pensionato:

L'italiano per me li accetta, non credo che sia razzista... se uno si comporta male diventa razzista, il razzismo viene se si comportano male. Allora si fa di tutt'erba un fascio e diventano tutti delinquenti e non li possono più vedere.

Altri intervistati di Alleanza nazionale, che attribuiscono alle reazioni xenofobe una base di tipo contestuale. Una militante, attualmente in consiglio comunale, e un elettore:

Secondo me è una questione di distribuzione di beni e di risorse. C'è un bellissimo libro, “Il razzista democratico”, in cui si dice “io non sono razzista però...”: mi dà fastidio il lavavetri... non perché sia nero o bianco, ma perché ti scoccia e al ventesimo semaforo hai il ventesimo lavavetri e magari hai la reazione inconsulta e ti arrabbi, ma non è una questione di razzismo. Sicuramente ci sono sacche di razzismo biologico, però se dovessi fare una statistica non credo che prevalentemente sia quello, ma è un problema di risorse.

Stiamo purtroppo diventando tutti razzisti. E non è comunque colpa nostra... noi non siamo nati razzisti, secondo il mio parere. Ci stanno portando al razzismo.

Pochi in An vedono la xenofobia come naturale predisposizione al rifiuto del “diverso”⁴⁰. Un militante, ricercatore universitario:

⁴⁰Questo tipo di posizione è sostenuta prevalentemente, sia a destra che a sinistra, da intervistati con un elevato grado di politicizzazione. L'opinione secondo cui la xenofobia sarebbe maggiormente riconducibile alla situazione contestuale è invece trasversale tra elettori e militanti dei due schieramenti.

Il razzismo non c'è, ma c'è la xenofobia. E' paura indiscriminata del diverso. Il razzista dice che i neri sono inferiori, la xenofobia è dire: io non li voglio qua perché sono dei cretini incapaci. Non lo so, la vedo così, questa è la mia interpretazione... non c'è razzismo, ma xenofobia. Ma non so bene la differenza etimologica dei due concetti...

Posizioni similari (razzismo e xenofobia come tratti di personalità) tra alcuni intervistati dei Ds. Un segretario di sezione, tecnico di laboratorio in ospedale:

L'immigrazione suscita delle paure che come tali sono irrazionali, non esorcizzabili con normali riunioni a tavolino e spesso queste paure restano inconfessate. E poi, l'istinto sfugge all'ideologia. Ho degli amici che hanno paura... e che ne soffrono moltissimo. [...]. Questo è smarrimento, paura, e di fronte alla paura non c'è che da avere rispetto. Le persone vanno comprese in qualche modo... è come se qualcuno ha paura dell'acqua.

Non solo timori irrazionali, ma anche il rischio di perdere dei privilegi. Un altro segretario di sezione, operaio:

La paura ci porta ad essere noi stessi soggetti fautori di cose drammatiche... razzismo che sfocia anche in omicidi, assassini... tutto deriva dalla paura, la paura di perdere i nostri privilegi...

La cultura come arma efficace contro la xenofobia. Un elettore dei Ds:

Poi, sa, io sono un insegnante e molte volte ci sono dei ragazzi che non vogliono capire. Si dovrebbe anche farla un'educazione antirazziale, non è facile.

Infine, le opinioni di un militante dei Ds sulle strumentalizzazioni politiche di alcuni partiti:

Sicuramente ci sono formazioni politiche che usano il tema dell'immigrazione con fini strumentali: si creano fronti contrari e si spezza il clima di collaborazione per rendere sempre più difficile il processo di inclusione.

4. Il senso di insicurezza come percezione trasversale

Nella discussione sul tema del rapporto tra immigrazione e criminalità è necessario tenere distinti due piani d'analisi. Il primo, quello del "dato reale", che restituisce l'immagine del fenomeno attraverso le statistiche sulla consistenza numerica e sulle differenti tipologie dei reati commessi dagli stranieri in Italia, oltre che sulle caratteristiche socio-demografiche e di nazionalità degli immigrati che mostrano una maggiore propensione al crimine. Di questi aspetti si è occupato ampiamente Barbagli [1998]. In estrema sintesi, i dati indicano che negli ultimi anni in Italia la quota degli stranieri sul totale dei condannati risulta fortemente aumentata. Ciò avviene in modo particolare nel Centro-Nord del paese ed è imputabile principalmente agli irregolari. Sul fenomeno incidono le condizioni di accoglienza e di vita degli stranieri nel paese di destinazione, ma soprattutto la frustrazione subita in termini di realizzazione delle aspettative. Negli ultimi anni, in Italia da una parte è aumentata la percentuale degli stranieri condannati per vari reati e dall'altra è cresciuto il senso di insicurezza e di paura nella popolazione autoctona. Si tratta dei due lati di uno stesso fenomeno riferibile a numerosi fattori. Ipotesi radicalmente diverse possono essere formulate per analizzare il rapporto tra questi due processi. "La prima è che l'aumento del numero di stranieri condannati, corrispondendo in gran parte alla crescita effettiva dei reati da loro commessi, abbia contribuito a far salire l'allarme sociale. La seconda è che i timori dei cittadini abbiano spinto la polizia e la magistratura a operare in maniera più selettiva nei confronti degli stranieri, arrestandoli e condannandoli in misura molto maggiore rispetto ai delitti che hanno compiuto. Dunque, per la prima ipotesi la variabile indipendente è l'aumento dei reati compiuti dagli stranieri, per la seconda invece è la crescita del senso di insicurezza della popolazione" [Barbagli 1998, 102]. Questo approccio introduce il secondo livello interpretativo, e cioè la percezione del rapporto tra immigrazione e criminalità nella comunità autoctona⁴¹. Attraverso l'analisi delle interviste in

⁴¹ Vedi i dati del già citato sondaggio a cura della Doxa [1999, 70]: "la preoccupazione per la criminalità, segnalata come crescente da questo risultato [nella domanda sui vantaggi e gli inconvenienti dell'immigrazione il 54% degli intervistati individua nella presenza degli immigrati specialmente il rischio dell'aumento della delinquenza e della malavita], è avvalorata dalla presenza di altre risposte che si affiancano alla segnalazione generica della delinquenza e

profondità è possibile esplorare a quali fattori soggetti contraddistinti da una diversa identità politica e con differenti gradi di partecipazione politica attribuiscano maggiore rilievo. I risultati danno indicazioni circa il ruolo ascrivibile al reale aumento dei reati commessi dagli immigrati e rispettivamente al crescente allarme sociale nella definizione del rapporto fra criminalità e immigrazione. E, più nel dettaglio, se la specifica incidenza di uno di questi fattori sia riconducibile ad una precisa sub-cultura politica.

Alcune considerazioni a proposito della contestualizzazione della ricerca nell'ambito della realtà urbana di Bologna, a partire dai dati analizzati da Barbagli e Pisati [1995], che hanno condotto un'approfondita indagine sulla situazione sociale del capoluogo emiliano nel periodo tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta. Quella di Bologna rappresenta una realtà sociale per molti aspetti non discontinua rispetto ad altre città italiane di simili dimensioni. La fama di città tranquilla, sicura e in discreta misura esente da tensioni sociali viene meno se si osservano i dati sulla criminalità nell'ultimo decennio. "A Bologna, come in tutta Italia, vi è stato nell'ultimo quarto di secolo un forte aumento sia dei reati contro il patrimonio che di quelli contro le persone. Questo aumento è avvenuto in due ondate successive. La prima ha avuto luogo dall'inizio alla metà degli anni Settanta. La seconda invece dalla metà degli anni Ottanta all'inizio degli anni Novanta" [Barbagli e Pisati 1995, 239]. I dati disponibili mostrano che nella prima metà degli anni Ottanta era Firenze e non Bologna il centro urbano con la minore incidenza di omicidi. Successivamente, il capoluogo emiliano ha addirittura superato Torino e Milano ed è stata nel decennio tra il 1984 e il 1993 la città dell'Italia centro-settentrionale con il tasso più alto in questo tipo di reato. Anche per i furti in appartamento la posizione di Bologna non si discosta di molto da quella di Firenze, Torino e Milano, mentre l'aumento dei borseggi è stato nel decennio considerato più rapido che in altre città settentrionali⁴². L'incidenza dei reati ha comportato prevedibili ripercussioni sul senso di insicurezza della popolazione. In particolare, in relazione al rapporto tra aumento della criminalità e incremento dell'immigrazione straniera, certamente almeno una parte dei bolognesi che pensano che in città vi siano troppi extracomunitari ritiene che essi siano una minaccia per l'ordine e la sicurezza, anche se nel complesso i risultati dell'indagine indicano che, secondo i cittadini, sussistono problemi più gravi della criminalità. Appaiono sorprendenti i risultati del confronto tra Bologna e le grandi città italiane o tra il capoluogo emiliano e le città di altri paesi: nella prima, la paura del crimine è diffusa tanto quanto nelle altre città del paese. Inoltre, il timore è maggiore a Bologna e in altre città italiane di quanto lo sia nei centri urbani di molti paesi occidentali [Barbagli e Pisati 1995].

La misura dell'allarme sociale percepito dai bolognesi per la criminalità in aumento e il conseguente senso di vulnerabilità - non sempre direttamente proporzionali al rischio effettivo - traspaiono dalle numerose lettere e petizioni inviate dai cittadini al sindaco Vitali sul tema della sicurezza e raccolte in un volume a cura di Barbagli [1999]. Risalgono al periodo 1990 - 1998 e sono state inviate da persone assai diverse per età, status sociale e occupazionale, ideologia politica. L'impressione generale è che in vasti strati della popolazione bolognese sia presente un forte senso di insicurezza, soprattutto in relazione ad episodi di piccola criminalità e prostituzione. In molti si

della malavita: c'è un altro 20% di risposte che si riferisce in modo specifico al consumo e al commercio di droga, e un 10% che indica gli immigrati come portatori di 'imbrogli e maleducazione'". A proposito della situazione in Emilia-Romagna, Melossi [1991, 66-67]: "Mentre a Bologna si avverte il problema di furti e scippi, a Modena si denunciano più aggressioni e a Reggio Emilia il fatto d'aver subito un furto da parte di 'zingari' presumibilmente percepiti come stranieri [...]. Rispetto alla percezione della persona immigrata e del fenomeno, a Bologna il numero di coloro che non trovano alcun elemento positivo negli immigrati è più alto (76,2% contro il 71,9% del campione base). A Bologna si cita anche più frequentemente il tema della criminalità come ragione di un giudizio negativo sugli immigrati".

⁴² "Dal confronto con le altre città risulta dunque chiaramente quali profondi cambiamenti vi siano stati a Bologna dal punto di vista della criminalità. Nell'ultimo decennio, il capoluogo emiliano ha superato le città dell'Italia settentrionale per la frequenza di alcuni reati (gli omicidi, le rapine contro le banche, i furti nei negozi e quelli negli uffici pubblici) ed è in una situazione molto simile a esse per altri (i borseggi, i furti in appartamento, gli scippi). Considerando che alcune di queste città (Torino, Milano, Genova) sono molto più grandi di Bologna e che vi è una forte relazione positiva fra il numero di abitanti e la frequenza con cui vengono commessi i reati che ci interessano, possiamo renderci conto ancor meglio di quanto sia peggiorata, nell'ultimo decennio, la situazione del capoluogo emiliano" [Barbagli e Pisati 1995, 248-249].

avverte un senso di preoccupazione per il mutamento in senso negativo della situazione ed è ricorrente il tema della contrapposizione tra la Bologna isola felice di un tempo e la realtà di degrado e paura di oggi. Spesso queste trasformazioni sono imputate alla incrementata presenza di cittadini extracomunitari: "...l'insediamento a Bologna (e in altre città d'Italia) di extracomunitari in genere non ha dato frutti positivi, anzi la criminalità ha avuto un sostanziale incremento, come riferiscono giornalmente le cronache dei giornali, senza contare i danni alle strutture generosamente messe a loro disposizione dal Comune..."; "...non sono razzista. Però trovo assurdo anche se si applica la legge – che i profughi ex Jugoslavia e Zingari censiti – gli venga dato L. 35000 giornaliere a non fare nulla – se ne possono dare anche il doppio però debbono lavorare..."; "...tutti questi problemi allora vengono ‘mandati’ in periferia tanto lì già ci sono piccoli problemini. E allora noi di ‘borgata’ ci troviamo attornati da nomadi, albanesi, extracomunitari, tossicomani, spacciatori, lavavetri insistenti ad ogni incrocio (e nel mio quartiere ce ne sono tanti purtroppo!), prostitute e magari qualche gay di quelli peggiori (gli esibizionisti) a cui la nostra amministrazione è tanto affezionata..."; "...penso che indicare in dettaglio quello che provocano ‘gli invasori’ sia ormai superfluo, visto che purtroppo i problemi che creano *nomadi, extracomunitari, albanesi*, etc., sempre più numerosi e *sempre meno controllati*, sono fatti quotidiani che desumibilmente non interessano più nemmeno al *Comune di Bologna*, e soprattutto a *lei* vista la sua benevolenza e tolleranza verso questa gente (*io lo chiamerei razzismo nei confronti dei cittadini!!!*)..."; "...sono sconcertato perché, sapendo bene che questa microcriminalità è, almeno in parte, legata alla presenza del ‘*campo nomadi*’ di Via Erbosa ed a quello ‘*degli extracomunitari*’ di via Arcoveggio, ed essendo a conoscenza che tutta la zona, soprattutto quella dell’Arco Verde, è sottoposta a miriadi di piccoli furti e danneggiamenti (almeno fossero intelligenti ed evitassero di danneggiare più del necessario), non sono stati ancora presi provvedimenti sufficienti ad arginare prima, ed estirpare poi, il fenomeno..."; "...giova comunque ribadire che tali zone sono ormai ‘in mano’ a decine di extracomunitari ed altri, i quali quotidianamente delinquono spacciando sostanze stupefacenti, imbrattano i luoghi con rifiuti di ogni genere (escrementi compresi), schiamazzano a qualsiasi ora del giorno e della notte, ‘bivaccano’ su gradini, sotto i portici di Via Galliera, davanti all’ingresso della Scuola, ecc...”⁴³.

Gli assi tematici principali citati dagli intervistati dei due schieramenti per il tema-stimolo sul rapporto tra immigrazione e criminalità permettono di ricostruire una situazione per molti versi non dissimile da quella prefigurata in queste lettere (tab. 11).

Tabella 11. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica “immigrazione straniera e criminalità” secondo l'orientamento di voto. Bologna 2000. (N=114)

	An	Ds	Totale
effettiva relazione tra aumento dell'immigrazione e incremento della criminalità	89	56	72
i due fenomeni non sono in relazione tra loro	7	40	24
Bologna impraticabile a causa degli immigrati	4		2
forze dell'ordine impotenti		2	1
stampa “di destra” che amplifica il fenomeno		2	1
Totale	100	100	100
N	55	59	114

Attraverso una ricodifica degli assi secondo le affinità semantiche si può ottenere una variabile dipendente dicotomica che riassume gli atteggiamenti degli intervistati su due dimensioni principali: “effettiva relazione tra aumento dell'immigrazione e incremento della criminalità” e “i due fenomeni non sono in relazione tra loro”. Questo procedimento restituisce un quadro d'insieme

⁴³ Brani di lettere dei cittadini bolognesi al sindaco, raccolte in Barbagli [1999].

più sintetico, da dove emerge il ruolo esercitato dall'orientamento individuale di voto. Nel sottocampione di An, la grandissima maggioranza degli intervistati (93%) sostiene l'esistenza di un'effettiva relazione tra aumento dell'immigrazione e incremento dei fenomeni delinquenziali. Anche nel sottocampione dei Ds la maggioranza afferma che tale rapporto è reale (58%), ma in percentuale nettamente inferiore. Introducendo la variabile "partecipazione politica", si ottengono i valori percentuali in tab. 12.

Tabella 12. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "immigrazione straniera e criminalità" secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=114)

	An			Ds		
	elett.	milit.	Totale	elett.	milit.	Totale
effettiva relazione tra aumento dell'immigrazione e incremento della criminalità	89	96	93	60	55	58
i due fenomeni non sono in relazione tra loro	11	4	7	40	45	42
Totale	100	100	100	100	100	100
N	27	28	55	30	29	59

Sia tra i militanti sia tra gli elettori, gli intervistati di An che sostengono l'esistenza di un rapporto tra immigrazione e criminalità sono di più di quelli dei Ds. Anche qui la discriminante di tipo ideologico è legata alla direzione delle opinioni degli intervistati. La condizione di militante o di elettore, invece, non sembra influire in modo sostanziale sulla qualità degli atteggiamenti, dal momento che i *pattern* sono parzialmente assimilabili. Inoltre, se si considerano le singole celle ottenute dall'incrocio delle due variabili indipendenti "orientamento di voto" e "grado di partecipazione politica" (cioè ciascuna condizione del disegno della ricerca), in ognuna la percentuale di accordo con l'affermazione: "vi è una relazione reale tra fenomeno immigratorio e criminalità" è maggiore della percentuale di accordo con l'affermazione opposta. Ciò sottintende una trasversalità diffusa nella percezione del rapporto tra immigrazione e criminalità che supera gli orientamenti politico-ideologici. Di seguito, alcuni stralci delle interviste a militanti ed elettori di Alleanza nazionale, quasi unanimi nell'esprimere questa posizione.

Una sorta di "predisposizione genetica" a delinquere degli immigrati, secondo un giovane militante:

Vent'anni fa' si diceva: ah, sono venuti su i *marocchini* e si intendeva i meridionali italiani. Adesso i marocchini sono gli immigrati; è una seconda immigrazione però di persone straniere. Se non si tutelavano i nostri meridionali non vedo perché tutelare a maggior ragione della gente che viene da fuori solo per procurare del danno. C'è affinità tra la delinquenza e l'immigrazione.

Questo giovane consigliere di quartiere, avvocato, fa preciso riferimento a Bologna e alla cattiva gestione da parte della precedente amministrazione di sinistra:

C'è [un rapporto tra i due fenomeni] e non lo dico io, ma lo dicono le statistiche e poi lo capirebbe chiunque. [...]. Facevano le feste con il *cous cous*, volevano integrarli, ma hanno sbagliato tutto. [...]. Il fatto è che un delinquente non lo integri. E' reale il problema della sicurezza a Bologna e lo dimostra il fatto che dopo cinquantaquattro anni hanno perso il Comune. Qua forse fa notizia più questo della caduta del muro di Berlino!

I militanti, come prevedibile, danno generalmente un'interpretazione più "politica" del fenomeno, mentre tra gli elettori prevale il senso di indignazione e il timore di trovarsi in situazioni di contatto "rischioso" con gli immigrati. Parlano ora due elettori di An, diversi per età e status socio-occupazionale, ma con posizioni concordanti:

Sì, c'è un rapporto diretto. Poi il nostro paese è sguarnito di tutto, io ritengo che siamo un popolo non all'altezza della vita moderna, sociale... non c'è la difesa della popolazione, la presenza di poliziotti, non si vedeva più un carabiniere che girasse per la strada. Abbiamo cominciato da adesso, da qualche settimana, da qualche mese. Adesso con la nuova giunta comunale è cambiato...

Io quando apro il giornale e leggo di questi episodi... una volta su due sono ad opera di extracomunitari e considerato che sicuramente gli extracomunitari non sono sicuramente il cinquanta per cento della popolazione, allora è evidente...

Le ripercussioni del problema della sicurezza legata all'immigrazione sull'esito delle ultime elezioni amministrative nelle parole di Antonella, dirigente del partito in un quartiere:

Sicuramente questo ha giocato nelle ultime elezioni per il sindaco perché il primo punto del programma di Guazzaloca era la sicurezza. Io conosco parecchi che hanno votato Guazzaloca per questo.

Una "guerra tra poveri" nelle parole di Antonio, consigliere di quartiere:

No, non credo [che l'immigrazione sia sempre legata alla delinquenza]... io sono di destra sociale, quindi... Credo che il problema più grave non sia tanto quello della microcriminalità, ma quello delle conseguenze che l'immigrazione ha sugli autoctoni più poveri, difficilmente quelli che stanno bene vengono a contatto con l'albanese... non credo che abbiano grossi problemi.

Molti militanti ed elettori diessini condividono con gli intervistati di Alleanza nazionale la posizione secondo cui sarebbe effettiva la relazione tra aumento dell'immigrazione e incremento della criminalità. Come vedremo, però, le motivazioni spesso non coincidono.

Il segretario di una sezione cittadina:

Il problema è che questa gente viene e ha bisogno di lavorare perché ha fame. Se il lavoro non lo trova alla fine si riduce a prendere quello che trova e quindi anche a diventare delinquente.

Un'altra militante:

Sì, una relazione [tra immigrazione e criminalità] si rileva. [...]. Bologna è sempre stata una città molto accogliente, adesso è più attenta, più diffidente...

Questo militante tende, in un certo modo, a "giustificare" degli immigrati:

Io penso che un rapporto ci sia, è ovvio. Fino a dieci anni fa prendevano solo meridionali... Oggi è cambiata la "manodopera". C'è comunque chi li sfrutta.

Per Fabio, segretario di sezione, il dato più saliente è quello della cattiva gestione del fenomeno da parte dell'amministrazione locale, quella "nuova" di centro-destra, ma anche quella precedente di sinistra. Una posizione critica, dunque, anche nei confronti dei propri referenti politici:

Comunque c'è sicuramente una relazione tra aumento della criminalità e aumento dell'immigrazione. Anche i capi sono dei loro... Loro si organizzano in questo modo e poi nessuno, parlo soprattutto del sindaco, ha fatto niente contro questo fenomeno. Se il sindaco non garantisce l'incolumità ai cittadini, poi ne è responsabile in prima persona. Se poi Vitali ha problemi con il questore, lo deve far sapere a cittadini come è successo con Preziosa (*ex questore di Bologna candidato alle ultime elezioni comunali con An, al momento della rilevazione assessore alla sicurezza, N.d.A.*).

Per Giulia, un'altra elettrice, laureata, con esperienze di volontariato in organizzazioni cattoliche, sono lo "stile" caratteristico degli stranieri nel compiere atti delinquenti e la tipicità dei reati commessi (prevalentemente spaccio) a colpire il cittadino:

Più che altro quello che mi fa impressione è lo stile della persona e cioè se vedo in piazza Verdi un tunisino che cerca di avvicinarmi, per il novanta per cento delle volte è per vendermi della *roba*, ma questo è un dato di fatto...

Gli effetti dei media nella rappresentazione del fenomeno. Vittorio, imprenditore, elettore diessino:

Io credo che i rapporti ci siano fra i due fenomeni, intendo per la microcriminalità, anche se spesso in misura minore di quanto certa stampa cerchi di suggerire.

Maria Paola, insegnante, elettrice:

Per bisogno si fanno tante di quelle cose... La cosa che mi scoccia è che quando succede qualche cosa la colpa è sempre loro, secondo la gente. E questo è brutto.

Complessivamente, gli intervistati di Alleanza nazionale tendono ad individuare le cause dell'elevato tasso di delinquenza tra gli stranieri nella mancanza di impegno nella ricerca di un lavoro, nella cattiva volontà o nella maggiore propensione al crimine, indicate spesso come caratteristiche distintive degli immigrati ("c'è affinità tra delinquenza e immigrazione", "i maghrebini vanno a fare gli spacciatori", "la delinquenza fa guadagnare di più di un lavoro in fabbrica", "gli albanesi sono delle bestie"). I diessini sono più inclini a considerare le difficoltà della ricerca di un'occupazione e la progressiva chiusura di Bologna ("hanno fame, non trovano

lavoro e diventano delinquenti”, “Bologna è sempre meno accogliente”, “c’è chi li sfrutta”, “sono costretti”, “la delinquenza non è legata alla razza”).

Un altro tema-stimolo affronta in modo specifico la condizione della città di Bologna. La maggioranza degli intervistati (44%) considera che l’ambiente urbano abbia subito negli ultimi anni un progressivo degrado a causa degli immigrati e che la situazione, anche in tema di sicurezza, sia diventata insostenibile. Il 28% nota che Bologna in realtà è cambiata, ma non solamente a causa dell’immigrazione straniera, mentre il 17% è del parere che le conseguenze negative legate al fenomeno siano limitate rispetto ad altre città. Questi sono gli assi tematici che ricorrono maggiormente nelle parole degli intervistati. Ma quale è il ruolo delle diverse appartenenze ideologiche? In tab. 13, gli assi incrociati con l’orientamento di voto.

Tabella 13. Distribuzione percentuale degli assi per l’area tematica “Bologna e l’immigrazione straniera” secondo l’orientamento di voto. Bologna 2000. (N=109)

	An	Ds	Totale
il degrado e la criminalità ad opera degli immigrati rendono Bologna invivibile	73	12	44
Bologna è cambiata, ma non solo a causa dell’immigrazione	17	41	28
a Bologna il degrado e la criminalità legati all’immigrazione sono meno gravi rispetto ad altre città	3	31	17
gli amministratori locali (di destra e/ o di sinistra) hanno strumentalizzato la questione del degrado e della criminalità legati all’immigrazione	7	16	11
Totale	100	100	100
N	58	51	109

In generale, il sottocampione diessino riconosce il cambiamento avvenuto nella situazione di Bologna nel corso degli ultimi anni, anche se non lo attribuisce esclusivamente all’incremento dell’immigrazione. Come emerge dagli stralci di interviste, questa posizione sembra considerare anche il punto di vista di chi deve essere accolto. Decisamente opposta appare la prospettiva complessiva degli intervistati di An che sottolineano, al di là di ogni altro aspetto, la non sostenibilità del degrado urbano e della sicurezza. 42 intervistati su 58 (il 73%) di questo schieramento condividono questo tipo di argomentazione.

Parlano militanti ed elettori di Alleanza nazionale. Antonio, giovane presidente di circolo territoriale:

Indubbiamente c’è un grande malumore anche tra quelli di sinistra rispetto a questo problema. La gente comune è molto, ma molto arrabbiata e vede questa situazione e veramente non ne può più, non ne può più di vedere gente che ti lava i vetri a ogni semaforo, gente che ti chiese l’elemosina ogni cento metri, gente che ti vende i fiori, non ne può più di vedere la gente che dorme e bivacca sotto i portici, sta lì a non far niente, non ne può più di non poter uscire la sera in certe zone. Ci sono certe zone di Bologna dove esci a tuo rischio e pericolo...

Un pensionato ottantenne, elettore, si è trovato in prima persona in situazioni di pericolo:

Ho subito queste aggressioni... mi dà fastidio uscire, andare in giro da solo perché ho paura. Delle volte mi sono trovato che quattro o cinque mi circondavano... e il mio istinto sarebbe stato quello di sparargli...

Un deputato bolognese di An individua nel bisogno di sentirsi sicuri in casa propria una delle richieste principali fatte ai politici da parte degli elettori:

Rendiamoci conto di una cosa... la gente non è che voglia molto, vuole vivere un po’ tranquillamente. E se c’è una persona che gli consente di tornare a casa dopo dieci ore di lavoro, fra lavoro e spostamenti e di fruire di quegli spazi pubblici e sociali che fino adesso gli sono preclusi perché sono in mano alla criminalità, allo spaccio, è già contenta di poter andare in quel giardino e portare il cane a spasso o con il figlio senza aver paura che si pungna con una siringa.

A destra, il degrado, il senso di insicurezza, la malavita legata al fenomeno immigratorio a Bologna si rilevano in modo trasversale indipendentemente dal tipo di impegno in politica. Osserva Enrico, consigliere di quartiere:

Oramai nel mio quartiere (*Porto, N.d.A.*) siamo ad una tolleranza che è vicina allo zero perché ci sono delle vie dove addirittura non si può girare neppure di giorno... e allora nascono i comitati cittadini e da questo nasce una degenerazione perché si trovano a sostituirsi ai poliziotti, ai carabinieri, ai vigili che sarebbero le figure istituzionali che dovrebbero risolvere questo problema.

Questa anziana elettrice aggiunge il senso della nostalgia e del rimpianto per la vecchia Bologna che non c'è più⁴⁴:

Io sono una vecchia bolognese e ho questo ricordo di Bologna di quando ero giovane, era una cosa deliziosa, una delle città più belle, più vivibili, ma era una città veramente vissuta. La notte Bologna era vissuta... anche adesso, ma non certo dai bolognesi. Mi ricordo via Zamboni... adesso è il degrado più totale, come piazza Verdi.

Probabilmente, l'avvertito senso di minaccia è dovuto anche alla condizione di debolezza sociale. Un'elettrice, pensionata:

Io sono vissuta in un periodo, lei non può immaginare come vivevamo noi a Bologna: fuori giorno, notte... Nessuno ti diceva: spostati che passo io. Eravamo noi bolognesi, ha capito? E' cominciato a cambiare da quando abbiamo avuto la disgrazia di avere i comunisti a palazzo D'Accursio...

Questa militante muove critiche alla gestione della sinistra:

In una città come Bologna sono convinta che, se fosse anonimo un referendum, il novanta per cento sarebbe contro l'immigrazione. Sono più ipocriti quelli della sinistra, con il loro finto buonismo, con la loro finta solidarietà... ma quando gli pare dicono: *a ca'*!

Le argomentazioni sostenute da militanti ed elettori dei Democratici di Sinistra: un segretario di sezione:

L'atteggiamento che c'è in una città come Bologna, che è stata sempre tradizionalmente aperta verso l'immigrazione, verso gli altri popoli, sta cambiando proprio causa questo aumento di questa gente che, diciamo, non è in regola, è clandestina, e che poi si dedica... molti... alle attività più varie, illecite, è chiaro.

Per un'altra militante, Bologna non si è dimostrata all'altezza di accogliere questi nuovi cittadini:

La città di Bologna è meno preparata a questo tipo di immigrazione perché ha sempre vissuto senza questo tipo di problematica. Ecco, la sento arretrata rispetto a dei momenti in cui la città era culturalmente più avanzata ad affrontare dei problemi di questo tipo, di solidarietà, di integrazione.

Un'elettrice condivide questa posizione:

Secondo me c'è ancora molto razzismo in Italia e soprattutto qua a Bologna, devo dire che sono rimasta molto male, non pensavo ma... non sono molto ben visti. Quelli integrati ok, ma gli altri...

Riserve sulla proverbiale "apertura" dei bolognesi, oltre che sulla sinistra in particolare anche da questo militante, pensionato:

Ci sono sicuramente anche delle riserve all'interno nostro rispetto a questo perché il partito a Bologna non è estraneo alla mentalità corrente. Quindi questa tendenza alla conservazione, alla chiusura, è di tutta la popolazione e quindi anche di quella iscritta prima al Pci e poi ai Ds. Il Pci, poi, è stato per molti versi sotto il profilo morale molto conservatore, anche se in senso positivo, e quindi molto chiuso nella tutela dei livelli di vita e dei benefici di quelli che già avevano un buon livello di vita, una vita abbastanza agiata come era la realtà bolognese. Questo ha stimolato un istinto di autoconservazione e di paura di perdere quelli che sono stati, chiamiamoli privilegi conquistati dalla popolazione e favoriti dal tipo di amministrazione che c'è stata.

Opposta è la posizione di Vittorio, elettore:

I bolognesi sono caratterialmente delle persone aperte, anche se a generalizzare si sbaglia sempre, e questo a favorito forse l'immigrazione...

La nostalgia per la Bologna di un tempo nelle parole di questo elettore:

Bologna è vero che è cambiata negli ultimi anni, una volta sembrava un sogno... ma questo dipende da molte cose, ma poi sicuramente c'è anche questo aumento della criminalità. [...]. Io mi ricordo quando piazza Maggiore era piena piena di capannelli di persone che parlavano di politica, litigavano...

Bologna accogliente solo in apparenza. Un giovane elettore, operaio:

Bologna è tollerante, ma non è accogliente. E' tollerante con i gay, li lascia molto liberi, dà la casa anche a loro. Però, ecco, con l'immigrazione, quello no. C'è discriminazione...

⁴⁴ Come vedremo, questo aspetto viene sottolineato anche da alcuni intervistati di sinistra.

La sensazione di timore e di insicurezza diffusa espressa dagli intervistati supera i referenti ideologici e la partecipazione politica. Le cause sono da ricercarsi nell'effettiva maggiore incidenza della criminalità straniera rispetto a quella autoctona - dato reale che risulta dalle statistiche ufficiali - oppure nell'accresciuto allarme sociale, che a sua volta genera ulteriori più gravi paure nella popolazione, soprattutto nelle categorie deboli? O sono invece i media che fungono da cassa di risonanza nell'amplificare la gravità dei fenomeni criminosi legati alle presenze straniere? E ancora, qual è il ruolo delle appartenenze sociali, dei referenti sub-culturali, anche di matrice politica, condivisi dai singoli? I dati che abbiamo presentato non permettono di tracciare un quadro esaustivo della realtà analizzata né, tantomeno, sono in grado di procurare un modello esplicativo univoco per la formazione di questi atteggiamenti. Tuttavia, le posizioni degli intervistati indicano che le attribuzioni causali al fenomeno si presentano in modo diverso a seconda delle appartenenze sociali, politiche e culturali condivise e in relazione alle situazioni contestuali. Di volta in volta, inadeguatezza delle amministrazioni locali, eccessiva attenzione dei media, strumentalizzazione politica da parte di uno o dell'altro schieramento, impotenza delle forze dell'ordine, condizioni di disagio e mancanza di accoglienza per gli immigrati, maggiore propensione al crimine legata a determinate appartenenze razziali, incomprensioni dovute a differenze di cultura.

5. Integrazione o assimilazione?

Per essere completamente accettati come membri della società gli appartenenti ai gruppi minoritari, come gli immigrati stranieri, devono rinunciare agli aspetti della loro cultura e della loro religione che si trovano in conflitto con le norme del paese di destinazione (integrazione) oppure hanno l'obbligo di rinunciare incondizionatamente alle loro appartenenze socio-culturali (assimilazione)⁴⁵? Complessivamente, il 65% degli intervistati si dichiara in accordo con il processo di integrazione, mentre il 12% è favorevole all'assimilazione. Il primo dato si avvicina a quanto messo in evidenza dalla ricerca a cura di Diamanti [2000]: in Italia l'81,9% degli interpellati si è detto molto o moltissimo in accordo con l'affermazione: "E' giusto che gli immigrati si adeguino alla norme e ai valori fondamentali dei paesi in cui risiedono, anche se contrastano con la loro tradizione e religione". Gli intervistati bolognesi favorevoli all'integrazione sono per il 45% dei Ds, mentre, dato maggiormente indicativo, chi si dichiara per l'assimilazione è in grandissima prevalenza di An (86%). Al contrario, tra quelli che si dicono in disaccordo con entrambe molti sono diessini (61%). Quest'ultima posizione esprime il massimo grado di apertura verso il *target group* poiché prefigura un completo e incondizionato processo di accettazione delle culture, degli usi e dei costumi degli immigrati stranieri.

Può un atteggiamento di apertura verso l'out-group, espresso attraverso l'accordo con l'*item* sull'integrazione contenuto nel questionario, coesistere con livello elevato di razzismo autoattribuito? E' quanto emerge dai risultati di un sondaggio Eurobarometro [1997] che ricostruisce il quadro delle contraddizioni legate al fenomeno del razzismo. In questa rilevazione, la grandissima maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole all'uguaglianza di fronte alla legge e al diritto all'istruzione (90%), l'80% aggiunge che dovrebbero essere garantiti a tutti, anche alle minoranze razziali, il diritto alla difesa dalla discriminazione attraverso provvedimenti di tipo legislativo, il diritto alla casa e al mantenimento della propria lingua e della propria cultura, il diritto a praticare la propria religione e la libertà di parola. Ma il 33% del campione si valuta molto o abbastanza razzista. E' probabile che nella determinazione delle posizioni espresse dalla grandissima maggioranza sui temi della democrazia e dei diritti civili abbia influito il fattore della desiderabilità sociale, considerato che atteggiamenti apertamente ostili agli immigrati si

⁴⁵ Vedi i quesiti analoghi del sondaggio "Racism and Xenophobia in Europe" condotto a margine della rilevazione Eurobarometro n. 47.1 [1997].

troverebbero in palese conflitto con il sistema normativo⁴⁶. Come indicano i risultati discussi nel terzo capitolo, nel campione bolognese un'elevata autoattribuzione di razzismo coincide con un orientamento di voto favorevole ad An. Ma, mentre nel sottocampione di An i soggetti che si attribuiscono punteggi più elevati sulla scala di razzismo sono anche quelli che si dichiarano in disaccordo con il processo di integrazione (dato intuitivo), tra gli intervistati dei Ds si dice più razzista chi è in accordo con questo *item* (dato controintuitivo) (tab. 14).

Tabella 14. Valori medi delle variabili “autoattribuzione di razzismo” secondo l’orientamento di voto e l’accordo con “integrazione”. Bologna 2000. (N =118)

	An	Ds
integrazione sì	3,8	2,4
integrazione no	4,8	1,9

Anche se l'esiguità del campione non ci consente di trarre conclusioni di tipo generale, si potrebbe ipotizzare che nell'ambito del sottocampione diessino sia in atto un meccanismo di formazione degli atteggiamenti per certi versi assimilabile a quello rilevato nel campione del già citato sondaggio Eurobarometro. Pur dichiarandosi favorevoli all'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale italiano, e bolognese in particolare, e cioè considerando opportuno che gli “ospiti” rinuncino unicamente agli aspetti della loro cultura che si trovano in aperta contraddizione con il sistema normativo degli autoctoni, è possibile considerarsi “razzisti”⁴⁷. E ciò potrebbe rappresentare un'indicazione dell'ambivalenza della sinistra di fronte a questi temi. Al contrario, per gli intervistati di destra il rifiuto verso il processo di integrazione degli immigrati e l'elevato punteggio di razzismo autoattribuito rappresentano probabilmente l'espressione simmetrica della prevalenza dei referenti di sub-cultura ideologica su ogni altro piano analitico. Se si esamina invece la relazione tra punteggi sulla scala di razzismo, orientamento di voto e accordo con l'*item* sull'assimilazione, i risultati ottenuti sono sempre di tipo intuitivo, dal momento che si ritengono più razzisti i soggetti di An rispetto a quelli dei Ds, sia che si trovino in accordo sia in disaccordo con il concetto di assimilazione. Inoltre, nei due sottogruppi distinti secondo l'orientamento di voto, chi è favorevole si dice più razzista rispetto a chi non lo è.

6. Qualitativo e quantitativo: un'integrazione possibile. (Conclusioni)

Consideriamo in senso complessivo i dati della ricerca. L'immagine degli immigrati stranieri: nei risultati di tipo qualitativo, sia per quanto riguarda vantaggi e svantaggi legati al fenomeno sia per il giudizio sul numero degli immigrati presenti sul territorio nazionale, gli intervistati di An tendono ad assumere posizioni in assoluto più negative – e più caute - rispetto a quelli dei Ds (i primi, infatti, sono inclini a mettere l'accento sull'eccessiva presenza di stranieri e sugli aspetti legati alla delinquenza, diversamente dai secondi). Nel sottocampione di destra sono gli elettori a manifestare atteggiamenti di maggiore chiusura rispetto ai militanti; in quello di sinistra non vi sono differenze di rilievo a seconda del grado di partecipazione politica. In altri termini, in questo caso il peso specifico della variabile è diverso a seconda dell'ideologia politica di riferimento. Le posizioni ufficiali e quelle della base elettorale dei Ds non sono così distanti come avviene in Alleanza nazionale, dove a livello di militanza si osserva un ammorbidimento (relativo) nelle opinioni. E'

⁴⁶ Su queste tematiche, si veda anche il già citato rapporto della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati [Zincone 2000].

⁴⁷ Si tratta di razzismo “autoattribuito” e quindi di una *percezione* di sé.

probabile che a sinistra le tensioni percepite in corrispondenza dei disagi legati alle presenze straniere vengano stemperate dai referenti ideologici – ancorché più deboli nel caso degli elettori. Da altri dati, ottenuti attraverso la somministrazione del questionario, si rileva invece il maggiore potere discriminante della variabile “grado di politicizzazione” nell’ambito del sottocampione diessino, dove la condizione di elettore comporta un atteggiamento maggiormente negativo rispetto al numero di immigrati presenti in Italia che non quella di militante. Tra chi afferma che gli immigrati sarebbero troppi, tre su quattro sono elettori, diversamente da quanto avviene per il sottocampione di An. Soprattutto per gli intervistati diessini sottolineiamo l’andamento discontinuo della variabile che rappresenta la partecipazione politica individuale, a seconda che si ricostruisca l’immagine degli immigrati con uno strumento qualitativo o quantitativo. Il dato potrebbe riflettere un cedimento relativo dei referenti ideologici, tradizionalmente orientati alla solidarietà verso le classi deboli, a favore della percezione del disagio legato ai fenomeni negativi che accompagnano l’immigrazione. Anche se per la base elettorale i principi ideologici sono per definizione meno salienti che per i militanti nella determinazione degli atteggiamenti.

Nell’esprimere timore in corrispondenza dell’incremento della criminalità riferibile agli stranieri immigrati le opinioni degli intervistati dei due schieramenti non sono sostanzialmente dissimili. Anche se la forza relativa delle posizioni non è la medesima e le motivazioni attribuite non si dimostrano esattamente sovrapponibili, la paura rappresenta una reazione trasversale, in larga misura indipendente dal credo politico condiviso, dallo status socio-occupazionale e da altre variabili socio-demografiche. Nell’interpretare questo dato è necessario tenere conto della situazione oggettiva della criminalità (soprattutto della microcriminalità) a Bologna, città in cui negli ultimi anni l’incremento relativo dei fenomeni riconducibili alle presenze straniere ha conosciuto livelli decisamente superiori rispetto ad altre realtà italiane. Per la grandissima maggioranza degli intervistati di Alleanza nazionale, la situazione del degrado urbano e della sicurezza non sono ulteriormente sostenibili e numerose sono le critiche rivolte alla precedente amministrazione comunale. Poco si può dire della nuova giunta di centro-destra, insediatasi proprio nel corso della rilevazione dei dati. Ma la città è molto cambiata anche nelle parole dei diessini interpellati, benché gli immigrati stranieri non siano visti come unici responsabili. Lo stereotipo della Bologna accogliente e solidale si dimostra comunque limitatamente condiviso tra questi cittadini.

In senso complessivo, l’andamento delle variabili che esprimono tratti profondi (rigidità, scala di razzismo) indica una maggiore chiusura sociale negli intervistati di An. Questo tipo di personalità sembra più legata alla sub-cultura della destra, anche se a partire dai dati disponibili non è possibile né trarre conclusioni di tipo generale né individuare la direzione del legame tra rigidità e autoattribuzione di razzismo da una parte e referenti ideologici dall’altra. Se consideriamo in particolare il sottocampione diessino, gli elettori manifestano livelli di rigidità significativamente superiori rispetto ai militanti, contrariamente a quanto avviene tra gli intervistati di Alleanza nazionale. Questa scala non misura in modo specifico gli atteggiamenti verso gli immigrati. Ma il dato rappresenta ugualmente un’indicazione interessante, dal momento che va nella direzione di un’attenuazione delle differenze in termini di rigidità espressa – e indirettamente anche di chiusura sociale - tra i soggetti dei due schieramenti, in corrispondenza della diminuzione del grado di impegno in politica. Simmetricamente, si potrebbe attribuire la maggiore fluidità relativa dei militanti diessini più al credo politico condiviso che non alla personalità. Chiusura sociale e xenofobia sono temi trattati anche nell’ambito dell’intervista in profondità: il sottocampione di An tende ad imputare queste reazioni soprattutto alla gravità della situazione contingente, anche se lo stesso argomento viene invocato, in misura più contenuta, pure dagli intervistati dei Ds. Questi ultimi propendono per una spiegazione delle reazioni xenofobe a partire dalle strumentalizzazioni politiche della destra estrema. Citiamo un ultimo dato a conferma dell’ambivalenza degli atteggiamenti del campione di sinistra (e in particolare tra gli elettori): in modo controintuitivo, chi in questo schieramento da un lato si dice in accordo con l’integrazione degli immigrati, e dimostra così di essere relativamente aperto verso questa categoria sociale, dall’altro lato si giudica più razzista rispetto a chi non è d’accordo.

Come abbiamo detto fin dall'inizio, i dati della ricerca non si prestano a trarre conclusioni di tipo generale, in considerazione delle dimensioni del campione e dell'ambito circoscritto della rilevazione. Ma da questi risultati è possibile ricavare alcune informazioni indicative sul rapporto tra cittadini autoctoni e immigrati. Benché la realtà italiana legata al fenomeno sia recente per tradizione e limitata dal punto di vista della consistenza numerica delle presenze, anche nel nostro paese si è verificato, dal punto di vista delle posizioni ufficiali, un certo avvicinamento tra destra e sinistra. L'esigenza di diventare "destra di governo" e le alleanze con partiti di ispirazione cattolica hanno spinto gli alleati del Polo della Libertà (ma non la Lega) ad esprimere dichiarazioni programmatiche in qualche misura orientate ad una, almeno parziale, accettazione degli immigrati. Ragioni di esercizio del potere e comprensione delle esigenze di tipo economico di un paese che in alcune zone, Nord-Est in primo luogo, si regge sull'apporto da parte dei lavoratori stranieri. A sua volta, la sinistra ufficiale, con il varo della legge Turco-Napolitano, si è dimostrata attenta da un lato alle esigenze di accoglienza e di solidarietà verso gli stranieri immigrati, ma anche agli aspetti relativi alla regolamentazione del fenomeno (determinazione e controllo degli ingressi, lotta alla clandestinità, repressione della delinquenza legata all'immigrazione, gestione dell'ordine pubblico). E' ipotizzabile che, almeno in parte, queste prese di posizione siano state determinate dalle richieste di ordine e di controllo provenienti dalla base elettorale. In parte divergenti sono stati i principi ideologici che hanno orientato il centro-destra nella riforma delle politiche migratorie, attuata con l'approvazione della legge Bossi-Fini: una più decisa e radicale repressione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, che in determinate condizioni è ora considerata reato, la rilevazione delle impronte digitali per gli stranieri extracomunitari, l'attenzione rivolta soprattutto agli aspetti economici e di ordine pubblico legati alla questione (procedure più rigide per la regolarizzazione, prevista solo per precise categorie di lavoratori). L'opinione pubblica, di destra e di sinistra, risente maggiormente rispetto alle élite politiche del peso delle situazioni contingenti nella formazione degli atteggiamenti in tema di immigrazione. Come si osserva dai dati discussi a proposito del campione degli elettori, in questo sottogruppo il peso dei principi ideologici risulta meno rilevante rispetto a quello delle situazioni reali di contatto (o di scontro) vissute nella vita quotidiana con gli immigrati. Le tematiche relative alla criminalità legata al fenomeno, soprattutto, contribuiscono a mettere in luce la preoccupazione, in alcuni casi molto forte, presente trasversalmente tra gli intervistati bolognesi dei due orientamenti di voto. Ancora una volta, pare importante sottolineare che il collante ideologico viene meno tra i diessini, dove ai valori tradizionali dell'accoglienza e della solidarietà nei confronti di chi si trova in difficoltà, di chi ha sostituito le classi deboli autoctone nelle posizioni più marginali della scala sociale, fa da contraltare una situazione di ordine pubblico e di sicurezza a giudizio di molti non più sostenibile. Il ruolo dell'ideologia progressista in qualità di freno inibitore per la chiusura sociale si dimostra meno efficace man mano che il grado di partecipazione politica individuale decresce. E la progressiva vulnerabilità dei referenti di sub-cultura politica dà origine ad atteggiamenti ambivalenti verso chi viene percepito come fonte potenziale di minaccia o concorrenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adorno, T.W., Frenkel-Brunswick E., Levinson, D.J. e Sanford, R.N.
1950 *The Authoritarian Personality*, New York, Harper, trad. it. *La personalità autoritaria*, Milano, Ed. di Comunità, 1973.
Almond, G.A. e Powell, G.B.
1978 *Comparative Politics. System, Process, and Policy*, Boston, Little Brown, trad. it. *Politica comparata. Sistema, processi e politiche*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Altemeyer, B.
1988 *Enemies of Freedom. Understanding Right-Wing Authoritarianism*, San Francisco, Jossey-Bass.
- Balbo, L. e Manconi L.
1992 *I razzismi reali*, Milano, Feltrinelli.
1993 *Razzismi. Un vocabolario*, Milano, Feltrinelli.
- Baldini, G. e Vignati, R.
1996 *Dal Msi ad AN: una nuova cultura politica?*, in "Polis", 10, 1, pp. 81-101.
- Balibar, E. e Wallerstein, I.
1988 *Race nation classe. Les identités ambiguës*, Paris, Editions la Découverte, trad. it. *Razza nazione classe*, Roma, Edizioni Associate, 1996.
- Barbagli, M.
1998 *Immigrazione e criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
1999 (a cura di) *Egregio Signor Sindaco. Lettere dei cittadini e riposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M. e Dei, M.
1969 *Le vestali della classe media*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M. e Pisati, M.
1995 *Rapporto sulla situazione sociale a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- Bobbio, N.
1999 *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli, (nuova ed.).
- Bogardus, E.S.
1925 *Measuring Social Distances*, in "Journal of Applied Sociology", 9, pp. 299-308.
- Bonifazi, C.
1996 *Gli italiani e l'immigrazione straniera*, in C. Bonifazi, A. Menniti e R. Palomba (a cura di) *Bambini, anziani e immigrati. Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di ricerche sulla popolazione*, Scandicci, La Nuova Italia.
1998 *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cagiano de Azevedo, R.
1988 *La nuova immigrazione in Italia*, in P. Corbetta e R. Leonardi (a cura di) *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 88*, Bologna, Il Mulino.
- Cappellini, S.
2002 *Turco: "Una controriforma cattiva e inapplicabile"*, "la Repubblica", 12 luglio 2002.
- Casacchia, O. e Natale, L.
1994 *Pregiudizio e discriminazione verso gli stranieri: una ricerca empirica*, in "Polis", 8, 3, pp. 445-462.
- Casadio, G.
2000 *Immigrati, coro di no a Berlusconi e Bossi*, "la Repubblica", 31 marzo 2000.
Amato: lotta ai clandestini, "la Repubblica", 15 luglio 2000.
2002 *Passa la legge delle impronte*, "la Repubblica", 5 giugno 2002.

- Corbetta, P.
1999 *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- De Vincentiis, D.
1998 (a cura di) *La nuova disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. Testo e commento alla L. 6 marzo 1998, n. 40*, Napoli, Edizioni Giuridiche Simone.
- Diamanti, I.
1993 *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.
2000 *Indagine Fondazione Nord Est per l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo*, rapporto di ricerca non pubblicato.
- Dovidio, J.F. e Gaertner, S.L.
1986 (a cura di) *Prejudice, Discrimination, and Racism*, London, Academic Press.
- Doxa
1991 *Stranieri in Italia. Risultati di tre sondaggi*, in "Bollettino della Doxa", 45, 9-11.
1999 *Gli stranieri in Italia. Aggiornamento di alcuni sondaggi del periodo 1987-91*, 54, 17-18.
- Eurobarometro
1997 *Racism and Xenophobia in Europe*, Eurobarometer Opinion Poll 47.1, dicembre 1997.
1998 *The European Year against Racism*, Report 48, marzo 1998, pp. 68-78.
- Fini, G.
1999 *Un'Italia civile. Intervista di Marcello Staglieno*, Milano, Ponte alle Grazie.
- Garbesi, M.
2000 *Il governo apre le porte a 250 mila immigrati*, "la Repubblica", 10 febbraio 2000.
- Guttman, L.
1950 *The Basis of Scalogram Analysis*, in S. A. Stouffer, L. Guttman, E. A. Suchman, P. F. Lazarsfeld, S. A. Star e J. A. Gardner *Measurement and Prediction*, Princeton, Princeton University Press.
- Ignazi, P.
1994 *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, Bologna, Il Mulino.
2000 *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino, (nuova ed.).
- Ires-Piemonte
1992 *Rumore. Atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Landi di Chiavenna, G.
2000 *Demografia e immigrazione. La sfida del Terzo Millennio*, Roma, Dipartimento demografia e immigrazione Gruppo AN – Camera dei Deputati.
- Levine, R.A. e Campbell, D.T.
1972 *Ethnocentrism*, New York, Wiley.
- Manganelli Rattazzi, A.M.
1991 *La ricerca empirica sugli atteggiamenti: problemi e tecniche di misura*, in R. Trentin (a cura di) *Gli atteggiamenti sociali. Teoria e ricerca*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Marozzi, M.
2000 *Immigrati, Prodi replica al Polo "In Europa né rifiuto né ghetti"*, "la Repubblica", 1 aprile 2000.
- Melossi, D.
1999 (a cura di) *Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna: parte prima*, Quaderno Città Sicure n. 15, a cura della Presidenza della Giunta della Regione Emilia-Romagna.
- Nascimbene, B.
1997 *La condizione giuridica dello straniero. Diritto vigente e prospettive di riforma*, Padova, Cedam.
- Perrone, L.
1998 *Ingredienti della xenofobia all'italiana*, in M. delle Donne (a cura di) *Relazioni etniche stereotipi e pregiudizi. Fenomeno immigratorio ed esclusione sociale*, Roma, EdUP.

- Pugliese, E.
 1991 *Le interpretazioni del razzismo nel dibattito italiano sulla immigrazione*, in “La Critica Sociologica”, 99, pp. 84-105.
- Roberts, C.W.
 1997 (a cura di) *Text Analysis for the Social Sciences*, Mahwah, Erlbaum.
- Sciortino, G.
 1993 *Tra carenza di offerta e problema sociale: atteggiamenti sull’immigrazione degli imprenditori e dei lavoratori della provincia di Bologna*, in M. delle Donne, U. Melotti e S. Petilli (a cura di) *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Roma, Cediss.
- Silverman, D.
 1985 *Qualitative Methodology & Sociology*, Aldershot, Gower.
- Sniderman, P.M., Peri, P., De Figueiredo, R.J.P.Jr. e Piazza, T.
 2000 *The Outsider: Prejudice and Politics in Italy*, Princeton, Princeton University Press.
- Taguieff, P-A.
 1987 *La force du préjugé*, Paris, Editions La Découverte, trad. it. *La forza del pregiudizio*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Todorov, T.
 1989 *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, Editions du Seuil, trad. it. *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Torino, Einaudi, 1991.
- Trentin, R.
 1991 *Struttura, processi e funzioni degli atteggiamenti*, in R. Trentin (a cura di) *Gli atteggiamenti sociali. Teoria e ricerca*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Wieviorka, M.
 1991 *L’espace du racisme*, Editions du Seuil, trad. it. *Lo spazio del razzismo*, Milano, il Saggiatore, 1993.
- Woods, D.
 1992 *La questione dell’immigrazione in Italia*, in S. Hellman e G. Pasquino (a cura di) *Politica in Italia. I fatti dell’anno e le interpretazioni. Edizione 92*, Bologna, Il Mulino.
- Zanchetta, P.L.
 1991 *Essere stranieri in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Zanier, M.L.
 2001 *L’analisi del pregiudizio moderno tra questioni di definizione e aspetti metodologici. Il caso degli immigrati stranieri*, in “Polis”, 15, 1, pp. 79-99.
 2002 *Destra e sinistra di fronte agli immigrati: identità politica o conflitto di interessi?*, in A. Colombo e G. Sciortino (a cura di) *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino.
- Zincone, G.
 1995 *Immigration to Italy: Data and Policies*, in F. Heckmann e W. Bosswick (a cura di) *Migration Policies: a Comparative Perspective*, Stuttgart, Enke.
 2000 (a cura di) *Primo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
 2002 *Immigrati, tanto rumore per nulla*, “la Repubblica”, 13 luglio 2002.